

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

STILICONE
TRAGEDIA
DI TOMASO CORNELIO

Trasportata dall' Idioma Francese,

E recitata da' Signori Cavalieri

DEL CLEMENTINO

*Nelle Vacanze del Carnevale
in Roma.*

DEDICATA

ALL' ACCADEMIA

e l' Illustrissimi Signori

ORDINANTI
DI BOLOGNA.

na, & in Bologna, per il Longhi.

Con licenza de' Superiori.

BRAIDENSE

1698

VM

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
533
MILANO

3
ILLUSTRISSIMI
ARDENTI.



Questa è la volta, che a dispetto di tutta la nostra amicizia voi tramutate in ardore di sdegno l' ARDORE de la virtù, sgridandone come Ladroni, & Usurpatori d'una Tragedia, che già fu vostra. Meno colera in cortesia. Se l'Opera è vostra, eccola quà. Come ve la offeriremmo, se fosse nostra per genio, ve la restituamo, perchè ella è vostra per debito. L'Autore, che l'hà tradotta hà tanto amore per voi, e per noi, che se in voi la fè nascere, in noi l'hà fatta rivivere, perchè per voi, e per noi resti immortale. A farle conseguir questa gloria hà contribuito in Roma il vostro Emi-

4
nensiss. Protettore, che avendola
onorata di sua assistenza, trà splen-
dori del suo Luminare l'hà messa
in Cielo: e così come voi frà gl'in-
censi del vostro Thuribolo la rende-
ste più che terrena, noi frà le Stel-
le CLEMENTINE da una Luna
gloriosa fatte più illustri, ve la re-
stituiamo tutta celeste. Ricevetela
dunque, ed abbracciatela come una
figlia, che cò l'andar vagabonda
non hà scapitato di onore; ed an-
zi che sdegnarvi in superbitevi nel
riflettere, che pare questa volta non
sapesse il CLEMENTINO come
ottenere de gl'applausi, se non im-
parava da gl'ARDENTI come si
fà a meritargli. Roma li 4. Marzo
1698.

Del Vostro fuoco, e lume.

Adoratori, e Seguaci
I Stravaganti del CLEMENTINO.

Agli

5
A gl'occhi de' Lettori

La Tragedia.

SE fiete in fronte de' Momi occhi
lettori non passate più oltre,
che da voi non attendo guar-
dature fuori che bieche. Mi
guardi Dio, che mi guardiate voi,
perche in tal caso a farmi più Tra-
gedia di quel che sono, se alcuni de'
miei attori muojono di ferro, io mo-
rirei di veleno. Con questo timore
sono stata più giorni sul sì, e nò di la-
sciarmi vedere, perchè sò, che il pas-
sarvi sotto è un'incontrar le Caudi-
ne. Tuttavia mi fè animo chi mi
volle in luce col supposto, che i Basti-
lischi mirando ne' i Specchi avvele-
nino se stessi. Non pretendo d'essere
così tersa, ciò non ostante quel poco
di limpido, che in me traluce hà affai
di chiarezza, perchè ebbe in sorte
essere illustrato da Encomj, quando
temeva essere appannato da' fiati,

A 3

Que.

Questo è un vantaggio, che m'hanno portato gli orecchi, che non potendo pagare per se stessi il godimento provato in sentirmi, hanno fatto interprete de' loro godimenti la bocca in lodarmi. Sarete voi dunque cattivi vicini, se in onta di questi censurandomi frà tanti Uditori contenti, vi farete conoscere Spettatori maligni. Non voglio crederlo, e sù questa fidanza mi contento che mi legiate; ma avvertite, se i miei sentimenti vi dispiacciono, me n'accorderò dal vostro turbamento in trascorrermi, e farò questa l'ultima premura, che averanno avuta le Tragedie mie pari di farsi premer da' Torchi, per isfuggire d'essere oppresse. Ma veniamo, a le prove. Se volete portarvi da amici voltate il foglio, quando nò, ò chiudete le palpebre, ovvero il libro.

PROTESTA⁷

Dell'Autore.

LE parole, Fato, Destino, L'adorare &c. Riconoscile per soli vezzi de lo stile, non per sentimento di chi fa gloria d'essere vero Cattolico.



Vidit D. Franciscus Aloyfius
Barelli Cleric. Regul. Barna-
bita Congreg. S. Pauli, & in
Metropol Bononiæ Poenit.
pro Eminentiss. ac Reueren-
diss. Domino, D. Iacobo
Card. Boncompagno Archi-
episcopo, & Sacri Romani
Imperij Principe.

Reimprimatur,

F. F. M. V. Provicarius S. Officij
Bononiæ.

Pro-

Rappresentarono i Personaggi.

Il Sig. Co: Antonio Nogarola
Veronese, per HONORIO
Imperatore d' Occidente.

Il Sig. Abbate D. Gio: Antonio
Vizzarroni di Porto S. Ma-
ria, per THERMANTIA
Imperatrice figlia di STILI-
CONE.

Il Sig. Abbate Antonio Monti
Bolognese, per PLACIDIA
Sorella d'HONORIO.

Il Sig. Marchese Carlo Belcre-
di di Pavia, per STILICO-
NE Suocero di HONORIO,
Privato di Corte.

Il Sig. Co: Alamano Isolani Bo-
lognese, per EUCHERIO
figlio di STILICONE.

Il Sig. Lorenzo Giustiniani Ge-
novese, per MARCELLI-
A 5 NO.

NO Capitano delle Guardie.

Il Sig. Co: Odoardo Collalto del Friulli, per LUCILLA Dama Confidente di PLACIDIA.

Il Sig. Carlo Fabiano da Gubbio, per MUZIANO Confidente di STILICONE.

La Scena si finge in Roma ne l' Anticamera Imperiale.

II
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Thermantia, Eucherio.

Ther. **O**R come io vi diceva, Fratello amato; ne tenni seco un' assai lungo discorso. Per superare l'inuitta resistenza di quell'anima altera, quali ragioni non addussi, che non proposi? La vehemenza del vostro affetto, l'eccesso di vostre fiamme, la disperazione del vostro cuore, tutto rappresentai; aggiunsi in fine le assolute intenzioni dell'Imperatore per obligarla à violentare le proprie inclinazioni, e farvi sperare in questo amore meno di oltraggio, più di Fortuna. Mà che prò? Così forti motivi hanno anzi avvalorata la sua fierezza, & il zelo, ch'ebbi per voi, altro non hà ottenuto, che conformare il suo orgoglio contro di voi.

Euch. Compiacetevi, Imperatrice Thermantia, giudicare diversamente di un disprezzo, in cui hà vna gran parte col mio demerito il mio destino. La Principessa Placidia, deve a la sua Regia nascita i miei rifiuti. L'inegualità del sangue la fa giustamente arrossire d'accoppiarsi ad un privato, quando ella è nata a regnare, che

però per quanto grande sia il tormento, che provo, la colpa è del fato, per cui posso ben sospirarne, mà non dolermi di chi mi fa sospirare.

Ther. Siete pur debole Eucherio. Siete voi quello, che esaltate come in trionfo la sua ingratitudine, mentre con l'umile tributo de' vostri vilipesi sospiri, accrescete vento di superbia a la sua Vanità. Qui bisogna far alto, e senz'altro avvilirsi, scuotere dal collo l'indegno giogo di Schiavo.

Euch. E che poss'io, se la mia anima hà giurato perpetuo il vassallaggio di fede a questa Donna ancone' suoi rigori a me sì cara.

Ther. Potete opporre a la fierezza la violenza, e con pari coraggio insultar chi vi affronta.

Euch. Mia Sorella, non siamo pari; son'io, che commetto ingiustizia a pretenderla, non ella a ricusarmi.

Ther. Se gode Placidia i privilegj de la nascita, voi vantate i privilegj de la virtù e per quanto possa esser grande la di lei superbia, mentre mi siete Fratello, vn grado solo da lei vi distingue, e non più. Al sangue di Stilicone, non convengono vergognosi rossori, e voi figlio di questo dovereste mostrarvi più altiero d'avere un: Sorella Imperatrice. O' parlate più alto, ò rompete da generoso quei ferri, che possono caricarvi d'ignominia, e

macchiare la gloria del nostro essere col disonore.

Euch. Oh Dio! Che quando le catene d'un cuore sono fabricate dal Merito, non si è più Padrone di scioglierle. Preoccupata l'anima da le compiacenze de la sua elezione soffre senza querela le Tirannie d'un' avverso Destino, e bastandole la lusinga de' sensi, seduce il cuore ad amar le sue pene. Questa dolce illusione lo sorprende così, che egli gode de le sue inquietudini, nè i tormenti medesimi trova diletto, e non esaminando quelle circostanze, che potrebbero torlo d'inganno, per esser fedele al suo fuoco, diventa infedele a se stesso.

Ther. Sarebbero ragionevoli questi sentimenti, quando al merito di chi è amato, non succedesse il dispreggio di quel che ama. Altro è, non trovar corrispondenza a l'amore, altro il vederlo con fastosa superbia ributtato; perchè alla fine una freddezza indifferente può ancora un giorno concepir de l'ardore, mà il sentimento di poca stima non ripiglia mai più il suo perduto decoro.

Euch. Quella medesima cagione, che persuade l'amare, quella stessa ne obbliga cō violēza a soffrire. Per quanto la ragione resista, ella si sente dominata da un più forte Impero, che è quel de l'amore. Questo, quãdo prēde a regnar in un cuore, ne diventa tirãno; rende serua la liber-
tà,

tà, necessario l'arbitrio, & a dispetto de-
fensi bisogna penare amando, amar pe-
nando, e sacrificare etiandio ad un per-
petuo a fanno la vita.

Ther. Non potete però negare, che sia ne-
cessario ad aiutare le sofferenze qualche
speranza. Voi l'avete, lo sò, nel favore
d'Honorio; mà se questo soccorso da la
mia lingua già messo in opera nulla gio-
va, dove più vi fondate?

Euch. Non crediate, che il mio amore, tutto
che estremo a debellare quel cuore, altri
voglia impiegare, che se stesso. Ancor che
l'autorità di Honorio potesse obligarla a
sposarmi, quando ella mi nieghi il cuo-
re, ne ricuso la mano. Placidia è per me
un'amabile oggetto, mà perchè l'amo,
saprò anche sacrificarla a l'amore. Se el-
la non può placarsi, che cò l'offerta d'un
Trono, già ch'è no'l possiedo, mi stimerò
indegno di possederla; mà l'amo.

Ther. Un disperato Amante promette tal-
volta più che non pensa di attendere.

Duch. Vi giuro, che ancorchè l'Imperato-
re

Ther. Eccolo, che s'avvicina, a lui scoprite
i vostri disegni, perchè possa favorirli.
Una Donna non è finalmente una Tigre,
ed è l'odio, che offende, e non l'amore.

S C E N A S E C O N D A.

*Honorio, Thermantia, Eucherio, e Marcellino
che non parla.*

Hon. **E** Ben', Thermantia, e bene? Vince-
remo noi quel così ingiusto or-
goglio, con cui Placidia rifiuta sostenere
le speranze d'Eucherio? L'abbiam noi
sempre al suo solito così fiera? Chi spera
più di riddurla, quando nulla abbia ope-
rato la vostra destrezza?

Ther. Ogni sforzo è inutile per piegar quel
cuore. Hà ella, ò Signore, da un temera-
rio ardimento così assicurate le negative,
che poco teme irritare co'suoi rifiuti il
vostro sdegno.

Hon. E come? Il solo carattere di nascita un
pò più illustre, può destare in costei sensi
di tanto fasto? La grandezza a cui viene
sollevato Eucherio dal mio favore, non
basta per involarlo a così arroganti di-
sprezzi? Noi vedremo, già ch'è ella mette
in angustie la mia piacevolezza, se ch'è
osa contraddirmi, averà ardire di non te-
mermi; e se quando il vostro amore hà
meritati i miei affetti, un tanto esempio
può lasciare in seguirlo marca di poco
onore. Si chiami Placidia.

Marcellino parte.

Euch. Ah mio Sire, qual crudele benignità
è mai la vostra; non proseguite, ch'io mi
di-

dichiaro non essere più quell'amante una volta sì temerario. Il vostro per me glorioso favore, m'offre in vano una fortuna, ch'io più non pretendo. La mia ragione ha ripreso l'Impero sopra de' sensi, e del fortunato impegno, che voi prendete per felicitar le mie fiamme, è tanto lontano, ch'io debba godere, che anzi

Hon. Non non Eucherio, la tua virtù ti pregiudica, e questa medesima chiede, ch'io m'opponga al magnanimo sforzo, con cui pretendi ascrivere a tua colpa gl'altrui rifiuti. Io approvai l'elezione del tuo amore, e per sostenerla tocca a me vincere quell'orgoglio, che la contrasta.

Euch. Quietatevi, ve ne scongiuro, Signore. Haveva troppo d'ingiustizia l'amor mio per più mantenerlo ad onta d'ogni dovere? Lasciate, ch'io ne faccia un nobile sacrificio a la gloria, e quel vantaggio illustre, che poteva in me derivarne, tutto lo doni al riposo del vostro Imperio. Doppo tante battaglie, i di cui poco prosperi eventi danno che temere a Roma, già intendeste, che il superbo Alarico proponendo vantaggiosi partiti, con vincoli di parentela, cerca a voi collegarsi; poichè dunque a questa pace siete invitato, e dal interesse, e dal sangue, permettete, che un nodo Reale assicurando a la Principessa il Trono, lasci ugualmente, e la

e la quiete de' vostri Sudditi, e la di lei nascita coronata.

Hon. Stimò per verità, che questo trattato, allettando co' le speranze d'un Regno la di lei ambizione, dia qualche vigore a le resistenze di mia Sorella. Mà io ammiro la generosità del tuo Cuore, che contro se stesso ne sollecita l'esecuzione, e però quanto più mi rapisce una tal prova di tua virtù, tanto meno posso consentire di vederla infelice. Io ti stringo al seno, o generoso, riserba a miglior uso la grandezza del tuo coraggio, & a la mia amicizia lascia la cura del tuo destino.

Euch. Degnatevi di riflettere, che la gloria, a la quale io aspiro

Hon. Non più ritirati. Sò, che devo operare, & in quest'emergente, non voglio prevalearmi del tuo voto, che è contro te stesso.

Euch. Ah Madama, divertitelo in cortesia da questo pensiero, ed opponetevi, se da voi merita un Fratello qualche benigna assistenza. *Parte.*

S C E N A T E R Z A.

Honorio, Thermantia.

Hon. **N**on può essere diversamente. Il proposto Maritaggio d'Alarico è la causa secreta degl'ambiziosi cōtegni
di

di questa Donna. Il suo cuore v'è dietro questa dolce lusinga d'aver in sorte un Diadema, ed una tale speranza l'abbandona intieramente al disprezzo de' miei voleri, poco avvertendo d'offendere in Stilicone il merito di un gran Padre, & in Eucherio la virtù d'un'Eroico figlio. Sarà dunque bene, già ch'è poco giovamento può recare a publici interessi una tale consanguinità, rompere il trattato da qualche tempo introdotto, e lasciando d'esser complice d'una ingiusta resistenza, abbattere la fierezza di Placidia con atterrare le sue ambiziose speranze.

Ther. Io non devo contradirvi, Signore, ma temo a nostri disegni l'effetto omninamente contrario. E' così altiero il cuore de la Principessa, che averà coraggio di cadere a le speranze d'un Trono, non a l'ostinazione dell'impegno. Stimerei più addattato al bisogno, già ch'è Eucherio ad Alarico la cede, darla a questo in Isposa, ed estinguere con la face di tali nozze un'incendio guerriero. Eucherio si quieterà. E' gran rimedio in amore la lontananza, e beltà non veduta, lascia sovente d'esser amata.

Mon. Questo rimedio sarebbe a mio credere più crudele del male. Com'egli offende l'amore d'Eucherio, così tradisce la gloria di Honorio. Ma quando anche la violenza di quello fosse meno considerabile non me lo permette il cimento di questa.

E che

E che direbbero i Posterì? Che Roma sotto di Honorio ha paventate le minaccie d'un Barbaro: e che un Goto insolente, che ella doveva opprimere ha avuto forza d'intimorirne il coraggio. Eh si risparmi a le di lei gloriose memorie un tal disonore, e rendiamo quel dovere, che merita a l'Illustre Capitale del Mondo. *Ther.* Sig., s'accosta la Principessa: Permettete, ch'io parta; interesse di passioni ama per isfogarsi, secreto, e libertà.

S C E N A Q U A R T A.

Honorio, Placidia.

Hon. **M**ia Sorella, fino a questo punto io mi sono difeso da' secreti movimenti di sdegno, che m'hanno più volte risvegliato nel seno le notizie del vostro procedere, stimato da me ingiustissimo nè l'indegno strapazzo, che voi fate degl'affetti, e de la persona d'Eucherio. Ve la perdono, perchè ignoravate per avventura, che interessata in quest'affare la mia autorità, sostenta le di lui inclinazioni, e potevate credere semplice figlio del suo, non del mio desiderio un tale amore. Mà oggi, che vi si è reso manifesto il mio sentimento, avvertite, non saprei come soffrire un'audace resistenza, che di sapprovasse la scelta, che io venè hò fatta, & il dispiacere su questa passione

sione ad Eucherio, non può farsi, senza inquietare la mia persona. Suppongo, che conosciate il rispetto, che mi dovete, e quel medesimo fasto, che sostiene in voi sì altamente spiriti di Regio sangue, può insegnarvi il diritto, che mi dona sopra di voi questa Corona, che porto in Capo. Son vostro Fratello, ma sono Augusto, che vuol dire, quando non vorrete compiacere al Fratello, che ve ne prega, ubbidirete al Padrone, che ve lo comanda, e che saprà far regola de' vostri sentimenti un' assoluta autorità.

Plac. Io non niego Signore, che frà di noi, tutto che uguali di Nascita, non abbia frapposta vna gran distanza l'avantaggio del Trono, e che questa differenza m'assringa ad affoggettire il mio cuore al rispetto, che per lui vi è dovuto. Ma se è vero, che l'amore, e l'odio, passioni imperiose dell'anima, sieguano solo i movimenti d'una cieca inclinazione, e che questa nascita in noi malgrado ogni nostro resistere, chi può far legge a se stesso di somiglianti violenze? Certo, che avendo io qualche passione nel cuore, richiederrebbe il vostro consenso per farla trasparire a l'esterno. Ma per lo contrario, nulla può il vostro comando ad introdurla, quando non v'è. E che possa io, se questo cuore è ribelle a gl' affetti, & a gran fatica si rende, dove ogni dovere lo chiama?

Hon.

Hon. Et in che hà mai demeritato appresso di voi l'amore di Eucherio, che non potesse il vostro cuore donarsi a lui? Quando si tratti di giustamente adulare speranze, chi più dovea meritargli di lui? Con qual profondo rispetto non v'ha servita? Con qual modestia non v'ha amata? Io sò, che cento volte depositando a vostri piedi l'umile tributo de le riverenti sue fiamme, rifiutato da voi con modi crudeli ad altri non s'è appellato, che al suo dolore concentrato ancora da un'alto rispetto nè soffocati sospiri!

Plac. Se non si opponesse a le speranze d'Eucherio altro ostacolo, che il moto del cuore; non mi vedeste forse restia. Ma quando dal d lui merito con un secreto solletico agitato, meditarebbe i consensi, avanti di rendersi, prende consiglio da la mia gloria, che non volendo a dispetto d'ogni compiacenza il cuore umiliato, non lascia luogo a trionfare di lui.

Hon. Ella è un Nome vano questa vostra gloria, da cui vi lasciate affascinare le Idee. Il vostro fasto è il colpevole, e da la gloria v'è a mendicare le scuse. Ma quel lustro, che voi n'attendete, e lo splendore, che temete tradirne, sono essi forse meno arrischiati nè le vostre disubbidienze? Ancorche in questo Maritaggio voi conoscesti qualche condizione men riguardevole, il consenso ch'io ve ne

pre-

presto, basta a ripararne i pregiudizi temuti. Ad un buon Suddito è sempre glorioso il comando del suo Sourano. M^a poi? Qual più nobile elezione potevate da me sperare? Non fù mai la gloria da maggior virtù sostenuta. Stilicone così venerato etiamdio da Nemici, trova egualia se stesso, solo perche hà questo figlio; E con tali meriti potrà esser da voi quest' unione ingiustamente sprezzata.

Plac. Io hò tutta la stima, che devo per Stilicone, & Eucherio: Io conosco in ambedue quella virtù, che farebbe ingiustizia offendere con negarla. M^a io stimo ancora più il sangue di Teodosio, e morirei più tosto, che acconsentire al minimo abbassamento, quale potesse avvilirne la gloria.

Non. Dunque io l'hò avvilita, quando sposando la figlia di Stilicone, sollevai al Trono la sua prosapia? E così quella superbia, che vi fa sdegnar queste nozze, è un tacito rimprovero, che condanna di debolezza le mie.

Plac. Era vostro arbitrio, Signore, di qualunque fosse degna de' vostri affetti farne un' Imperatrice: m^a se io adulo la passione d'Eucherio, facendolo mio Sposo, non per questo diviene Imperatore. Voi sollevaste Thermantia, egli mi farebbe discendere, e questa differenza farebbevi ne' nostri maritaggi, che ella si è inalzata

fino

fino a voi, io per lo contrario m'abbasserei fino a lui.

Non. Se l'immagine delle grandezze, e lo splendore del sangue, vi fa opporre a' suoi meriti una fierezza tanto ribelle, io lo porrò così in alto; che non avendo altri Superiori fuori di me, bisognerà, che alzi le ciglia, chi vorrà fissarle in lui. Allora l'ingiurioso capriccio de' vostri dispreggi, darà ad esso il comodo di farsi giustizia, e voi sarete in istato di adulare speranze, anzi che minacciare rifiuti.

Plac. Otterete voi per questo, che egli sia più di quel che è nato? Chi è sù'l Trono, non chi è vicino lascia d'esser soggetto. Quando anche il Mondo tutto piegasse sotto lo spavento de la sua autorità, come egli la riceve da un altro, non può esser mai di me degno; e quando sopra di lui debbano altri rispettarfi fuori de' Numi, non v'è Uomo, che possa meritare i miei rispetti.

Non. Superba, che siete, vi farò sperimentare gl'effetti d'uno sdegno Reale.

Plac. V'offerisco tutto il sangue de le mie vene, se egli è bastante a sodisfarvi. Se i rifiuti di Eucherio non possono vendicarsi, che col punirmi, ecco la vita. Unite pure a le minaccie, anche il colpo. Un cuore nato sul Trono, non sà che sia Timore. Tradirò me stessa, prima che tradire il decoro, prendendo uno Sposo, che di Sourana mi faccia serva.

Non.

Hon. Io vedo ambiziosa dove tendono le vostre mire. Una sperata corona vi fa odiare Eucherio, che non può darvela. Egli per lo contrario altrettanto generoso, per farvi regnare, come bramate, mi propone le vostre nozze con Alarico, e se avessi voluto deferire a le sue preghiere, e a suoi consigli, già il contratto sarebbe finito, e voi a quest'ora regnereste sul Trono de Goti.

Plac. Come? Eucherio sollecita per mè le nozze d'Alarico?

Hon. Vedete, che il vostro animo orgoglioso a questa lusinga di Regie Nozze ha dati segni sul volto della sua disordinata ambizione. Quest'alta mira v'abbaglia ò Placidia, e corrompe tutti i vostri doveri: Ma sappiate, che dovendo io sostenere cò tutti gli sforzi il figlio di Stilicone, sò quel che devo al suo amore sprezzato. Pensateci frà questo mentre, come hò risoluto, sentirete i miei ordini.

Plac. Li attenderò Signore. Replico però, non saper come Eucherio si prenda cura di assicurarmi un'altezza, a la quale hò diritto d'aspirare con la mia Nascita. Attenda a se stesso, che voglio dovere a le grazie del Cielo, non a la sua diligenza i miei vantaggi: Anzi che sono pronta di ricusare un Regno, per togliere a lui la gloria d'averme lo procurato.

Hon. L'ambizione delusa, spero metterà freno al vostr'orgoglio; Ne vedrem' gli effetti.

SCE-

S C E N A Q U I N T A.

*Stilicone, Placidia, e Muziano,
che non parla.*

Stil. Quali torbidi Principessa? Se l'apparenze non m'ingannano, l'Imperatore v'hà lasciata con qualche colera; Posso io saperne il soggetto?

Plac. Stilicone, voi a me lo chiedete? Ve lo dirò per consolarvi. Egli metteva in opera i vostri rari consigli, disposto ad abbassarmi per ingrandirvi. Amendue però v'ingannate, perche incapace di tanto dolore la mia virtù sosterrà sempre con nobile fermezza il suo decoro.

Stil. Per non havere a querelarmi di quanto dite, mi fa bisogno in soccorso tutta la conoscenza di quello deve un suddito a la sorella del suo Sourano. Hò avuta sempre a cuore la gloria di Honorio, e per udir ch'abbia fatto benignamente il mio parere, non hà mai avuto a pentirsi d'averlo seguito.

Plac. Che da vostri consigli re sti assicurata, ò arrischiata la gloria dell'Imperatore, poco m'incalca. Io non m'ingerisco, che dove hò il mio interesse, e sò, che in ordine a la gloria, tradirei la mia, a non ributtar l'ignominia di quelle nozze, a le quali vorrebbero con manifesta violenza obligarmi.

Stilicone.

B

Stil.

Stil. Poichè l'amore d'Eucherio, hà avuta la disgrazia di dispiacervi, egli hà torto di continovare con vostra ripugnanza così mal fondate speranze. Mà voi finalmente potreste, Signora, professare con meno disprezzo il dissenso ad un amore, che non farebbe forse, come voi supponete così deforme. Eucherio in isposo non vi recarebbe tanta ignominia, come credete, quando senza adulare il merito di Padre, basta vederlo, per stimarlo un' Eroe.

Plac. Mà è vostro Figlio, e tanto basti, con che volendo anche stimarlo quello, che merita d'essere, vedendo, che il Cie. lo l'hà voluto far nascere.....

Stil. Quello, che egli è nato Signora.....

Plac. In fine non nè discorriamo di vantaggio. Io aborrisco sù quest'affare ogni superfluo discorso. Se la mia resistenza v'offende, non avete molto a tormentarvene: l'Imperadore vi sente volentieri, potete portare a lui le opportune doglianze. Mà se volete darmi un poco di credito, e servirvi di un mio consiglio, fategli concepire le mostruose speranze, che egli fa altrui concepire. Non già che doppo le mie negat ve, io tema punto la sua, ò la vostra possanza: Mà cambiandosi i pensieri alle volte, quando meno s'immagina, temerei, che il mio cuore

re

recimentato da giusto sdegno, non si dechinasse a tanto di volersi vendicato di voi.

parte.

S C E N A S E S T A.

Stilicone, e Muziano.

Stil. **E** Vorrai ancora persuadermi, Muziano amico, che doppo un tale oltraggio io ponga argine a miei risentimenti, e che temendo il solo pericolo di parere ingrato, nell'interesse d'un figlio, tenga in ozio vile il mio coraggio?

Muz. Ad'un animo nobile, i colpi più sensibili sono quei dell'honore; tuttavia l'offesa del Grande, hà qualche cosa di meno, perche unisce il disonore con la vendetta.

Stil. Nò nò, poiche l'essere nato di me fa che si nieghi ad Eucherio quell'onore, a cui gli concedo di aspirare la sua virtù, senza nota di codardia, nò posso differire a fargli ragione di questa indegna nascita, che gli hò dato. Bisogna emendare un difetto, che è l'origine de'suoi disprezzi, e lo splendore di un Trono, hà da cancellarne a qualsivoglia costo la macchia. Facciamo dunque quel che ne permettono le nostre forze, e togliamo all'ingiurie della sorte chi è stimato un vile, sol perche è Figlio di Stilicone.

Muz. Signore, già sapete, che io tutto vi de-

B 2

vo,

vo, e che per vendicare i vostri oltraggi, ogni impresa propostami sarà lieve, non conosco pericoli, dove si tratti servirvi. Per tanto non mi spaventa punto il delitto, in cui vedo, che v'impegnate: ma voi per vostra bontà m'avete permesso dirvi talora con ogni confidenza i miei sensi. Sofferite dunque, ch'io vada opponendo a i disegni, che se non m'inganno, formate, ciò che è Honorio, e ciò, che per i suoi beneficij voi siete; e che con questo ogetto, se posso, raffreni quel vendicativo furore, che vi stimola a macchiare la vostra fede contro un sì gran Principe, e vostro.

Stil. Come quello, che non è ora, vò meditando Catastrofi a quest'Impero; ti confesserò ingenuamente i miei pensieri; purchè resti assicurato della tua fedeltà.

Muz. Come riconosco da voi tutto il mio essere, perderò nulla, quando lo sacrifici alle vostre fortune.

Stil. Sappi dunque, che allora quando stimolato in parte dal desio della vendetta, in parte dall'amore del figlio, ch'io medito d'ingrandire, stetti sul deliberare l'impresa, ebbi orrore di me medesimo nel pensar di eseguirla. Da l'immagine del misfatto messo in ispavèto il mio cuore, ne divisò tremando l'ingratitude conosciuta. Il sangue, il dovere, fecero subito le loro parti, e sentij nascermi in seno te-

nerezze verso del Genero, rispetti verso il Sovrano.

Muz. La virtù di Stilicone anco frà torbidi disperati non può nascondersi.

Stil. Certo, che sodisfatto di questo rimorso, impiegai tutti i soccorsi de la ragione per ben fortificarlo, e m'era forse riuscito: ma ecco che il nuovo vilipendio d'un Ingrata Principessa, che aggiunge al rifiuto le ingiurie, hà fatti svanir dal cuore questi forse troppo deboli sentimenti; cò che per punir un'orgoglio, a cui hà dato per altro fondamèto il mio valore, lascio che l'anima s'abbandoni a suoi primieri tumulti. Non penso più alle attinenze d'una figlia Coronata, non a beneficij d'Honorio, non a miei rischi. Altri occhi non voglio avere, che per mirare gl'affronti indegni d'un figlio, che non li merita, & il rossore, che possa sentire di dovere un giorno esser suddito de'suoi Nipoti. Quest'unico affetto per me di tutta tenerezza, m'hà spogliato d'ogni più ragionevole sentimento. Non conosco più ne Genero, ne Padrone, e confermato pienamente a dispetto de'miei rimorsi, ne lo stabilito disegno, non mirerò da quì inanzi Honorio, che con occhio di nemico, e perche da temersi, il maggior d'ognuno.

Muz. Che non hà però fatto a favore di questo Figlio medesimo Honorio? Egli l'hà posto in tale auge d'onore, che ap-

pena un grado ne resta per salire al Tro-
no.

Stil. Un grado solo ne resta? E questo gra-
do solo è per l'appunto il tutto. Ogni
più vasta grandezza hà poco da conten-
tarsi di se medesima, quando ne hà sopra
di se una maggiore. Tutta l'autorità, che
si esercita per altrui dono, nõ hà tanto di
dolcezza nel comandare, che uguagli
il dispetto di dover qualche volta ubbi-
dire. Che però se tu vuoi fare il proces-
so alla mia ingiustizia devi condannare
come complice del mio delitto l'istesso
Honorio. Se io l'hò sostenuto su'l Tro-
no, gli correva debito farmene parte;
onde per rigore d'uno stravagante desti-
no, io non divento un ingrato, che per
punirne un'altro.

Muz. Vi si confessa Honorio tanto amore-
vole, & obligato, che ancora questo vi
averebbe forse concesso, se l'aveste ri-
chiesto. Tal'ora per non colpevole ob-
lio resta addietro il benemerito, non per
effetto di sconoscente ingratitudine.

Stil. Eh', che quando una superba Sorella
sdegna in mio figliola la condizione, egli
è un rifiutarmi da meno, nõchè offerirmi
del pari. Sono toccato ne la pupilla,
quando si tratta d'Eucherio. Troppo è
stringente per la sua gloria il mio pater-
no amore; che però avendo tutte le Idee
di quest'anima impegnate nell'avidità di
esaltarlo, son costretto sottoscrivere a la fa-
tal

tal sentenza, per forza d'un'astro domi-
nante, che mi comanda di arrischiare tut-
to, purché Eucherio regni.

Muz. Stimerei dunque bene, chiamarlo a
parte de' meditati disegni. Se il suo solo
interesse, vuole che si precipiti, non igno-
ri quanto si fa, perche conosca quanto si
ama.

Stil. Questa sarebbe appunto la forma di
atterrare la machina. Egli è troppo gene-
roso, & Eroico. Basterebbe, che n'aves-
se sentore per opporsi con ogni sforzo ad
un tentativo, da cui per altro gli è pre-
parato il Diadema. Oltre di che amando
io questo figlio, stimo opportuno rispar-
miarli tutto ciò, che possa renderlo inde-
gno: La tenerezza, ch'io hò per lui,
vuole, che a costo del mio onore si con-
servi il suo. E come che il disprezzo del-
la sua condizione hà per motivo l'igno-
minia del mio sangue, bisogna nobili-
tarlo, senza danneggiarne la stima. Farò
per tanto servire alla sua virtù il mio de-
litto, e per coronarlo tentando tutto, ò
resterà glorioso nel felice ardimento de'
miei pensieri, ò si farà più stimabile nel
publicare al mondo, che ei non gli hab-
bia approvati.

Muz. Ammiro il vostro impegno, & il co-
raggio di sostenerlo. Mà avete voi fatto
pieno riflesso alla grandezza del tentati-
vo, e ciò che può costarvi l'eseguirlo. Mi
figuro, che i Posterì ne cōdanneranno cō

imprecazioni l'ardire, e che se avesse mai forte d'occultarsi alle future memorie tale delitto farà solamente per l'orrore di nominarlo.

Stil. Sieguane ciò che si voglia. Se i Secoli avvenire mi biasimeranno, non farà senza sfordimento di così portentoso ardire, per cui faranno giustizia a miei dovuti risentimenti, e da la grandezza del delitto arguiranno la grandezza ancora di quell'offesa, che hà potuto soffocare tanto rimorso.

Muz. La persona de' Principi è però così sacra, che non si può senza gran sceleraggine avanzarsi a violarla.

Stil. Figurati pure più scelerata ancora di quel, che sia l'intrapresa; è capace di assai maggiore quest'anima. Più che il misfatto è indegno, mostrerassi nel sostenerlo più vasto il cuore; affogare i doveri più sacri ad onta della ragione è solo riuscibile a chi sà al proprio utile sottopor la natura. Un impresa di questa sorte darà a divedere, che non ebbi coraggio di poca tempra, e che a cōmettere tanto delitto, era necessaria qualche poca di virtù.

Muz. La massima di tale virtù parmi da voi troppo ardentemente seguita.

Stil. Finiamola. Procuri in vano col motivo dell'altrui biasimo farmi temere fantasmi. Il tutto è risoluto, & è deciso nel Tribunale del mio vilipeso onore, che cō la morte d'Honorio coronato mio Figlio,

glio, me lo ripari. Non v'è offacolo, che possa fraporsi; Già resta a miei ordini la milizia, già i congiurati sono pronti avendo meco auviluppato con tratto politico, chi poteva contrastarmi. Vane tu a ragunare in casa di Zenone tutti gli amici. Questo è un Uomo, che per me tutto può, e tutto vuole. Frà un ora al più tardi colà troverommi, e quivi per ultimare l'intrapresa, stabiliremo, e la mano, che l'hà da fare, & il tempo opportuno di farla.

Muz. Poiche volete così, vado a servirvi, e quando perdere do vessi nell'abbidirvi la vita, sacrificarei a i meriti del gran Stilicone quel che può dare un d'pendente obbligato.

S C E N A S E T T I M A.

Giardino.

Placidia, e Lucilla.

Plac. IO dunque sarò debitrice ad Eucherio, ed egli per un Trono, che hà preteso di procurarmi, ardirà sperare ch'io li resti tenuta?

Luc. Chi opera per virtù, non aspetta mercede del suo operare.

Plac. Tido, che a prezzo così ignobile nō intendo sostenere un Diadema, quale mi sia dato da un'vomo, che possa vantarfi

d'avermene fatta grazia con suoi consigli; Ed è una grande viltà pretendere merito da un'azione, ch'è di tutta giustizia.

Luc. Quale viltà trovate voi nella finezza d'un Amante, il di cui ardore è così puro, che per non privarvi d'un Trono, promovendo le vostre, uccide le sue speranze? In questa azione, che hà dell'Eroico, quale difetto vi conoscete meritevole de' vostri biasimi?

Plac. Vi trovo la dissimulazione di un anima, che si fingeva per me tutt'amore, ed affettava sentire il fuoco, quando non era forse, che gelo.

Luc. Parmi, che la generosità del suo cuore a tante prove ben conosciuta, non meriti sospettarne sentimenti sì abietti. Quando egli vi concede per secondar le vostre brame ad un Regnante, e sollecita egli medesimo quelle nozze, che lo disperano, perche sono a voi di profitto, fa sua gloria per voi tradir se stesso. Non è dunque come voi dite, debole, finto, & agghiacciato il suo fuoco?

Plac. E tu ti lasci lusingare da un' ingannevole apparenza d'Eroico. Chi ben'ama, deve bē tutto sacrificare all'oggetto amato, mà per qualsisia colpo di sorte avverfa, ma cedere al rivale le sue finali speranze. E' meno (sò per dire) di pregiudizio ad un amante l'inco stanza, che la fiacchezza, con quella egli arrischia l'amo.

l'amore, mà non la stima, questa al contrario porta con se di propria natura il disprezzo.

Luc. Or via sia così: Eucherio è un vile, Eucherio è un indegno, e come tale hà operato. E bene? dovete dunque avere tanto a sdegno, che un tal Uomo, quale per verità nō vi amava, abbia affettato di amarvi? Che importa a voi, che Eucherio v'ami, ò non v'ami, arda da vero, ò pur finga? Quale interesse vi avete?

Plac. Quale Interesse? Oh Dio!

Luc. E voi sospirate?

Plac. Ah che il mio cuore più ne hà detto con un sospiro, di quel ch'io possa esprimerti con la mia voce. Che dirai Lucilla doppo avere così scoperte le mie debolezze? Deh le taci, o fedele, e fatta partecipe de' miei tormenti, se ti diò, ch'io amo, pensa per compatirmi, che questo amore è un figlio stravagante de la mia avversione.

Luc. Voi amate Signora? Voi?

Plac. Fà pur meraviglie, che ben le merita il secreto, che oggi intendo di commettere alla tua fede. Pur troppo è vero ch'io amo, e questo v'olento affetto, che hà sottomessa la mia libertà è stato tanto più forte a vincermi, quanto più mi credei difficile ad esser vinta. Chi averebbe pensato, che la stima d'un suddito, grazia rivocabile da un cuore sovrano, potesse sì facilmente diventare amore!

Luc. Mà come andò? come vi lasciate aviluppar nè la rete?

Plac. Parve, che sù le prime, le maniere affai fine d'Eucherio, la sua virtù, i suoi meriti arrestassero sopra di lui cō un certo diletto indifferente i miei occhi. E' vero che me ne sentij tanto quanto commossa; mà non ne feci gran caso, perchè stinai sicurezza bastante al pericolo la condizione de l'esser mio, per non derogare a cui, pareva, che mi dovesse in ogni tempo soccorrere la nobile fierezza del genio troppo altiero per sogettarfi ad un Vassallo.

Luc. Eh Signora, non bisogna trescar con amore. Egli prima ferisce, e poi avvifa il ferito, perchè si guardi.

Plac. Pur troppo è vero; con queste lusinghe non si fè scrupolo l'anima troppo credula di qualche compiacenza, onde a poco a poco la stima s'incaminò a gran passi a divenire amore. Misera! me ne avviddi, mà tardi, perchè volendo ridurre a termini del dovere il mio cuore, non fui più a tempo, e però lasciandolo soavemente trascorrere a seconda di quel dolce pendio, trovai fatta necessità dura di amare il poco timore d'aver'amato Volli resistere, volli combattere, mà tutto indarno. Mi manò il vigore, perdei la lena, e conobbi a prova, che ogni poco d'ingresso basta ad amore per sedere trionfante in un cuore.

Luc.

Luc. Poichè dunque han potuto piacervi i meriti d'Eucherio, potete essere meno ripugnante a di lui genij, lasciandoli sperare co'l vostro possesso dicoronarli.

Plac. Tù conosci il mio alto Umore Lucilla: Io amo è vero, anzi per mio supplicio maggiore, fatto complice il cuore de l'errore de miei sensi, amo, e godo di amare, con tutto questo la considerazione di mia grandezza, non è mai per cedere a le spinte di quella passione, che possa come debole condannarmi. Saprd rubbare a miei affetti la dolcezza d'ogni speranza, saprd tradire il mio godimento, quando si tratti, ò di offuscare la gloria, ò di ferire il decoro.

Luc. Io non la sò intendere, o gloria, o non gloria, parmi affai nobile quel che piace.

Plac. Piacesi, mà non lice. L'impegno de la mia nascita mette in tanta superbia il mio destino, che l'amare Eucherio privato, è un'amarlo senza volerlo. Nò, che no'l voglio, e per quanto la debolezza del cuore, tanto più lo desidero, quanto più finge sdegnarlo, mai l'accetterò se non me'l presentano coronato.

Luc. L'ho per difficile, essendo più agevole conquistare un cuore, che un Regno.

Plac. Vada come si voglia, nè più, nè meno, mentre egli s'interessa per Alarico, e stima poco la mia persona, ripiglierò l'indifferenza; Tornarò al primo rigore de' miei

miei sentimenti, e cancellando dal cuore l'Immagine d'Eucherio....

Luc. Eccolo appunto quà. Condannatelo se egli lo merita, mà prima almeno sentitelo.

S C E N A O T T A V A .

Placidia, Eucherio, e Lucilla.

Plac. **C**On qualche forte d'improvvisa sorpresa, hò presentito Eucherio, che voi proteggendo le pretensioni d'Alarico, volete farvi arbitro de le mie nozze. Se credete cõ queste forme d'operare obligarmi, siete male informato de' miei sentimenti. Nel posto, in cui mi trovo, hò l'anima un poco troppo vana per dovere a vostre assistenze il titolo di Regina; ne penso così umiliare il mio spirito, ch'io debba a vostra requisizione prendere Sposo, ò lasciarlo. Intendete?

Euch. E questo ancora mancava per colmo de le mie disperate disavventure! Quando quest'afflittissimo cuore tributando a le vostre sodisfazioni le sue speranze per farle vivere al vostro genio, combatte a guerra finita contro se stesso, dove credeva riportar encomj trova rimpoveri, ed il più Eroico sentimèto nè la vostra crudele idea veste di visa de la più debole, e men'accertat virtù. Seguite pure Principessa, seguite a tormètare quest'Infelice.

ce. Io hò meritato la morte, quando non hò saputo piacervi. Presto l'incontrerò, già chè per mè sarà sempre colpo mortale, ò l'altrui maritaggio, ò il vostro sdegno.

Plac. Quanto a le mie nozze non sò come possiate dolervene, mentre sono da voi configliate. Non si teme per ordinario quel che si cerca, e voi doverete mirare con occhio di giubilo l'esito di un affare, in cui vi siete con tanta sollecitudine adoperato.

Euch. Dite pure, Madama, che il vostro odio contro di me hà tutta quell'estrema ferezza, di cui è capace un cuore di Tigre. Ciò che oggi hò parlato, è stato uno sforzo generoso dell'anima, che disperata di conseguire il vostro affetto, hà tentato meritarsi la vostra pietà. Mà che prò? Nè volete amarmi, nè compatirmi, e come il disprezzo seguace indivisibile del mio demerito, m'hà destinato perpetuo oggetto di vostra crudeltà; tutta la virtù del mio spirito non è bastante ad ottenere, ch'io possa morendo far prezzo la mia vita d'un vostro solo sospiro.

Plac. Eucherio tù deliri? E con quale presunzione così alte querele? Tu mi doni ad altri, e pretendi d'avermi amata? E dovrò io concedere la mia stima in premio d'un indegno tratto usato contro di me?

Euch. Voi date, Signora, troppo credito a l'odio.

l'odiosa avversione del cuore per istimare delitto un consiglio magnanimo figlio de miei più fini, e più amorosi sentimenti de l'anima. Potete credere, che s'io fossi di condizione al vostro merito eguale, aurei disputata co'l sangue la gloria di possedervi. Ma tale, & infelice qual sono, sieguo senza querelarmi i decreti del fato, e vi cedo non al mio rivale, bensì a quel Trono, che egli può darvi. Immaginatevi, che doppo il funesto contratto, non è possibile, ch'io sopravviva un momento a così fiera sventura. Morirò, ma morirò almeno contento, perchè vedrò con lo Scettro impugnato la vostra destra, spirando lieto la mia, nel vedere la vostr'anima sodisfatta.

Plac. Compatisco la tua passione, che per quanto sento dà in frenesie; Tù mi rimproveri, tù mi sgridi; fai rinunzia di me, quasi fossi stata già tua, e seguendo i moti della tua disperata immaginativa disponi di quello, che non è in tuo potere. Eh rimettiti in senno, e riconosci un poco meglio la tua Principessa? Se averò dè l'Ambizione per ascendere a un Trono, non hò l'animo così vile di volerlo dovere ad Eucherio. Quando vorrò levarmi il capriccio d'aver in capo una Corona, non mi mancheranno senza il tuo aiuto Regi da sciogliere, e Scettri da sodisfarmi.

Euch. Io sò, che ogni Regnante farebbe sua glo-

gloria abbassare a vostri piedi in tributo amoroso il più vasto Diadema. Se mi sono mostrato partegiano d'Alarico, non è stato per aver vanagloria d'avervi servita. Volevo solamente con accelerare la mia morte risparmiarvi il disonore d'aver un'amante così odioso, & involare il mio cuore al glorioso delitto, che egli hà commesso, d'amarvi. Voi ne deste la sentenza, a me tocca eseguirla, bisogna morire, poiche bisogna cessare d'adorarvi, & il più sicuro modo di farlo è quello di vedervi presto ad altro Sposo impalmata.

Plac. Accusane il tuo ardimento, non il rigore; Toccava a te l'estinguere quella fiamma, che non poteva molto felicemente renderti Illustre. Sappi per altro, che se io avessi avuto nel cuore quell'odio, di cui mi figuri nudrita, non potresti vantarti amandomi d'aver tanto osato.

Euch. Quale è dunque il funesto demerito, che mi condanna a la vostra avversione.

Plac. Ti dovevi difendere da una temeraria speranza. Con tutto questo per temer poco il mio rigore. Sappi, che egli nasce da la mia condizione, non dal mio cuore. Questo è per te; quella, come non è per mutarsi già mai, nulla tu devi pretendere amando; E così intendo rendere più glorioso il tuo amore, che aman-

do senza speranza, amerà ancora con più finezza.

Euch. Ah generosa Principessa; di questa gloria, che voi credete sì poca, quanto è sodisfatto il mio cuore! Mà, oh Dio! come si può sempre amare senza volere, non che sperare d'esser amato?

Plac. Se ti credesti, che un'anima reale giunga sì facilmente a confessarsi amante; t'inganni, da chi vanta il predominio de la ragione sù i proprij desiderij, non attender dichiarazioni poco proprie del suo decoro. Chi è virtuoso può sperare, che un giorno nasca nel cuore de l'oggetto amato la stima; E forse questa una vanità di conforto; mà quando il difetto è de la fortuna, non del demerito, non è poco sperare pietà, se si dispera l'amore.

Euc. Ah, che questa pietà mia Principessa...

Plac. Eucherio basta così Hai troppo meriti personali. *à parte.* (mi fa temer di me stessa una più longa dimora) Amami me ne contento, amami. Mà se a tanto ti risolvi, come che l'ostinarsi sembri follia, conoscendo quella, che io sono, ama senza pretendere, ama senza sperare.

Euch. Questo è il medesimo, che dire, amami Eucherio, mà per morire.

Fine de l'Atto Primo.

A T T O I I.

S C E N A P R I M A.

Anticamera.

Honorio, Eucherio.

Hon. **O** Gn'un si ritiri. *in colera.*

Euch. **O** Sire, e qual torbido di colera trapela dal vostro viso a riempirmi l'animo di timori?

Hon. Prendi, e leggi. Quale sia l'agitazione del mio spirito, te lo dirà questo foglio.

Euch. Legge. **SIGNORE** -- *A dispetto di tutte le vostre magnanime beneficenze siete fatto oggetto d'un'ingrato tradimento. Si tratta di sacrificarvi questa notte ad un barbaro furore. Non ardisco comparire a Palazzo, perchè essendo fortificato da Partegiani il Traditore, potrebbe vedendomi, eseguire il delitto prima di poterlo impedire. Se voi volete conoscerlo, fate, che io secretamente sia subito introdotto nel vostro gabinetto, e sentirete quanto vi sia fedele Zenone. Oh Dio, che contro la vostra Reale persona un'empio parricida.... Ma voi già saprete chi sia questo perfido, e sarete a pieno informato dell'ordine di tale congiura.*

Hon. Già intendesti, che non ardisce il de la-

tofe farfi vedere per tema, che non fi precipiti l'efecutiva. E quefto viglietto, è ftato consegnato a l'Imperatrice con tanta gelofia di fegreto, che rapprefentarono il tutto in rovina, fe foſſe ſcoperto, che ei mi fia dato. Eſſa lo crede un' intereſſe di Stato, non pericolo di mia perſona, & il ſolo Eucherio è quello, a cui prima confido un'affare così importante.

Buch. Reſto confuſo per l'onor, che mi fate non meritato: Mà a mio giudicio quì biſogna prevenire: la tempeſta però è così vicina, che non manca di mettere in apprenſione il mio coraggio la proſſimità del pericolo. Pure, perchè in contingenze sì fatte tutto deveſi eſaminare, io ſcorgo nè l'avviſo datovi da Zenone qualche occasione di ſoſpetto. Queſto ſpirito ſedizioſo hà troppo Artificij per eſſer creduto ſincero. Temo, che avendovi dato un'avviſo così ſuperficiale, l'udienza ſegreta, che egli domanda, non ſia indizio, ò che vuole perfezzionare il tradimento, ovvero ch'ei non può con notizie baſtevoli ſoſtenere l'accuſa.

Non. Chi ti fa avere di Zenone ſomiglianti ſoſpetti?

Euch. Il ſapere che il ſuo torbido genio nõ è così amante de la quiete di Stato. A mio giudicio, hà egli poco eſaltato il ſuo zelo, quando trattãdoſi de la Regia ſicurezza, hà inviato un viglietto, e non è

venuto in perſona. E poi? Per quale politica nel ſuo avviſo ſcoprire il delitto, e tacere l'autore? Queſto chi può mai eſſere? Un perfido? Un' ingrato? A diſpetto de le voſtre magnanime beneficenze coſpira contro di voi? Se chi è il più beneficato, hà da ſtimarſi il traditore, chi temerà più di me eſſere diviſato per tale, mentre da la voſtra bontà ſperimento effetti di amore sì grandioſi.

Non. Con queſti ſcrupoli delicati, tu offendi, Eucherio, il mio amore. Non hò un minimo leggiero ſoſpetto ſu la tua fede; anzi acciò conoſchi qual è la cõfidenza, ch'io hò nella tua perſona, da la ſola tua bocca voglio intendere quanto ſi trama ſu la mia vita. Vanne a trovar Zenone; di, ch'io ti mando a lui, per evitare il pericolo di farlo venire in Palazzo: ſerviratti per lettera di credenza queſto viglietto medefimo, che da lui veduto, non porrà dubbio a paleſarti il ſegreto, e tu me lo dirai.

Buch. Tanta bontà mi confonde. Ma ſe egli ſi oſtinàſſe a tacere il colpevole?

Non. Queſto non è poſſibile. Vedendo quali ſegreti io ti appoggio, non ripugnerà confidartene ſomiglianti; E poi, ſe egli teme farſi vedere a la Corte, non avrà difficoltà per tuo mezzo farmi penetrar ſegretamente il tutto. S'accolla Marcelino. Vã ad eſeguire, ch'io t'attendo impaziente con la riſpoſta.

S C E N A S E C O N D A .

*Honorio , e Marcellino .**Hon.* **H** Ai tu dati i miei ordini ?*Mar.* **H** Così per appunto Signore : e non posso a bastanza spiegarvi quanta gioia abbiano dimostrata le Milizie per questa tregua spirata .*Hon.* E non gli hà offesi punto l'essere defraudati de la pace sperata ?*Mar.* Tutti i Capi di guerra odiano a morte la superbia di Alarico , & ogn'uno si prepara , quando bisogni a combattere il Barbaro , e trionfare de' Goti .*Hon.* E Placidia restò avvifata ? E da tale notizia di quali movimenti si fè conoscere ?*Mar.* Non parve , che punto se ne alterasse , e conobbi in lei una grande indifferenza nel trattarsi d'un Trono a le sue speranze inuolato :*Hon.* Ella è un'affettazione del suo orgoglio , che non vuol parere umiliato . Mà ecco Stilicone : Lasciane soli , e ritirati .*Mar.* M'inchino , & ubbidisco .

SCE-

S C E N A T E R Z A .

*Honorio , e Stilicone .**Hon.* **A** Ccostati , o mio fedele : E se pur' anche conservi in petto quella paterna amorevolezza , di cui hò prove così fondate , vieni a giudicare e hò occasione d'affliggermi , e se sono giuste le turbolenze de la mia anima . Siamo odiati Stilicone , siamo abborriti , ed i tuoi saggi avvifi in ogni tempo da me ascoltati , & eseguiti , non sono bastevoli a far sì , che Roma soffrendomi Imperatore , non si creda tradir se stessa .*Stil.* Che dite , Signore ? V'è qualche nuova insolenza ? Chi tumultua ? Chi mormora ? Chi si ribella ?*Hon.* Assai molto di più . Giunge a segno di furore quest'odio , che si cospira contro de la mia vita ?*Stil.* Contro la vostra vita ?*Hon.* Chi l'avrebbe mai creduto , che vi fosse fra miei un così perfido , così ingrato , da bramarmi la morte ; e che fermato su'l Trono contro tanti nemici dal tuo Coraggio , dovessi poi temere una domestica infidia ? Mi chiamò I Cielo a regnare , me ne fè abile la tua prudente condotta , & ora si tratta privarmi in un medesimo tempo , e di Regno , e di vita .*Stil.* Nò , Signore , non mi par che possa essere .

re. Questi saranno di quei vani strepiti, che servono a rendere più sicuro l'Impero; poichè spaventando con frivole minaccie, augmentano difesa al bene, che si possiede, perchè si vede desiderato. Quale apparente fondamento di credere, che un Principe così grande, così giusto; che è debitore del Trono più assai a la propria virtù, che a l'origine de le vene: che è caro al suo Popolo, adorato da la sua Corte, trovi chi l'odii a segno di volerlo ne la stessa vita tradito?

Hon. E pure la trova. Zenone.....

Stil. Come, Signore? Zenone, l'ingrato Zenone trama contro il suo Monarca? E ciò, che l'Inferno intiero con tutti i suoi mostri detesterebbe, cerca di trafiggere un così buono Imperatore? Ah, senza nè meno sentirlo, per timore, che la vostra clemenza non vi tradisca, senza sentirlo, lasciate a me la cura ch'ei resti punito. Temere, se ei vi venisse d'avanti, vederlo assoluto; perchè ogni gran delitto consultato con la vostra bontà trova confidenza d'andarne impune.

Hon. Piano, piano: Troppo ti trasporta il zelo restato inutile questa sol volta. Tu parli de' supplicij, dov'io sono debitore di ricompense. L'avidità, che tu hai di veder punito il delinquente, a chi è liberatore ti fa dar nome di Parricida. Egli è così lontano, che Zenone m'insidij, che anzi da lui medesimo ricevo l'avviso de
la

la congiura, e la fedeltà del suo cuore, che ei non hà potuto nascondere l'hà obbligato avvertirmi il pericolo, che mi s'ourasta.

Stil. Egli ve nè dà l'avviso? Bene. Ma di grazia Signore, e chi dice, egli sia l'assassino, di cui hà da temersi?

Hon. Questo è appunto ciò, che non manifesta il viglietto, che ei mi hà fatto pervenire a le mani.

Stil. Et io domando ancora Signore: bisogna un poco vedere; non sapendo il colpevole, potreste, non sapendo, da chi guardarvi esser sorpreso. Vado a....

Hon. Fermati; che gl'ordini opportuni son dati. V'è chi di mia commissione s'è preso pensiero d'intender tutto, e frà poco tù parimente lo saprai. Ma che vuol dire, che tù sembri alterato? Non mi pare, che sii al tuo solito vigoroso; e non hai la consueta vivacità di coraggio.

Stil. Si tratta di opprimere V. M. con un tradimento, e posso io sentirlo senza tremarne? Il gran Teodosio hà raccomandato a la mia cura la vostra gioventù, & il mio cuore hà cōcepito per voi un così vivo sentimento di tenerezza, che dubitando d'un colpo, di cui se ne ignora il braccio, e l'autore, ne lo spavento di tanto pericolo si confonde, e si perde. Il segreto di Zenone mi tien l'animo a la tortura. Voi avete ordinato, che sia condotto a la vostra presenza: Non è vero?

Stilicne.

C

Ma

Ma io temo, che quest'ordine non possa essere stato dato ad alcuno de' congiurati. Spesso chi vuol tradire affetta di parere il più fedele. In fine sospetto tutto, oue si può temere tutto; e nulla mi par sicuro, se non corro io medesimo ad arrestare quest' Uomo, & assicurarmene. I vostri giorni sono preziosi, il pericolo è estremo, & in quest'affare non voglio fidarmi, che di me stesso. Permettete dunque Signore

Hon. O Honorio troppo felice d'aver nelle sue disgrazie un'amico così generoso? Stilicone, come ben sai, le congiure svaniscono quando sono scoperte. Non mi abbandonare con tutto questo, che sentendomi un poco d'interno ribrezzo, mi consolo con la tua vista, e mi pare che questa basti ad assicurarmi d'ogni pericolo. Ma vuoi altro? Ecco chi viene da l'informarsi, ti par'egli, che sia persona da sospettarne?

S C E N A Q U A R T A.

Honorio, Stilicone, Eucherio.

Hon. **E** Così? Hai saputo il nome dell'Assassino? Palefalo pure, e avanti di tuo Padre dammi relazione del mio destino.

Euch. Signore, io hò veduto Zenone, che scusandomi la pena d'arrestarlo, è venuto
in

in Palazzo a costituirsi da se. Condottolo dirittamente al mio Quarto, lo sollecito a dire, quale è l'infame, che contro la vostra vita cospira. A tal dimanda resta sorpreso, si turba nel sembiante, e vedendo ne le mie mani il suo viglietto, raddoppia più che mai la meraviglia. Risponde finalmente essere vera, come egli avea scritto l'ordita sceleratezza, mà che il manifestare a me le particolarità più precise, sarebbe un tradire l'interesse dello Stato, e del Principe; mi contentasi non cercare di più: perchè solo a Cesare in persona poteva dire il resto.

Hon. Sì che in sostanza Zenone non ti hà detto cosa alcuna?

Stil. E tu non l'hai a stretto?

Euch. Io hò fatti tutti i miei sforzi, hò tentato cento strade, mà senza profitto. Per quanto esaminassi, adoperando etiandio poi dopo le preghiere le minaccie, s'è dichiarato di non potere a me spiegar di più: Et io non lo posso giustificare di vantaggio di quest'ostinazione, se nõ che egli adduce dover si solo al vostro orecchio, Signore, confidare il secreto; E di più, che se io manifesto ad alcuno, che egli siasi meco abboccato, rovino il negoziato, e metto la vita del Principe a rischio inevitabile: Che però avendomi obbligato al silenzio, mi manda a cercare il consenso dovuto per una segretissima audienza, restato intanto ad attendermi

nel Boschetto dietro al Giardino.

Hon. Zenone non t'hà detto cosa veruna, e vuole meco aboccarfi?

Stil. Ah Signore, che quest'è un colpo da indovinarsi. Zenone v'è in traccia di tradirvi, e l'imprudenza di mio figlio si è resa complice del di lui artificio. Vedendo Eucherio questo silenzio, che non può essere se non che misterioso, doveva assicurarsi de la di lui persona, per evitare ogni accidente di sorpresa.

Euch. Io hò temuto che questo strepito desse la spinta a fare intraprendere quello, di che non può ancora cautelarsi, perche non si sà.

Hon. E vorrai Stilicone, anche fouda d'un figlio lasciar cadere i tuoi sospetti?

Stil. Nò, Signore. L'effatta purità del mio sangue m'assicura de la sua candidezza in quanto l'esser fedele; e se egli fosse sì fiacco di mai annerire questo lustro, la mia stessa mano col di lui sangue, ne lavarebbe la macchia. Con tutto ciò, quando si tratta d'interesse di stato, l'Imprudenza è delitto di lesa Maestà, perche con questa si può porre a pericolo in un momento ogni grande interesse.

Hon. Tù credi dunque, che Zenone

Stil. Sì, Signore; Io credo affermativamente, che Zenone sia uno de' congiurati, ed in tanto cerca di vedervi a solo a solo senza contesti, perche vuole avere maggior commodità di sacrificarvi al suo fu-

rere. Io conosco da un pezzo quali pratiche egli abbia in corte, e niente, niente, che abbia messo in palazzo di Sedizione, se stiamo quì senza provvedere, potremmo restarne colti. Ei guadagnerà le nostre guardie, prenderà tutti i passi: Bisogna sorprenderlo per non esser sorpreso.

Hon. M'è dunque sù un supposto, che può esser falso, devo condannarlo senza sentirlo?

Stil. Non già: M'è come, ne meno bisogna lasciar di guardarsi, fate mutar la guardia prima di dargli udienza. Levate a le sue speranze questo mezzo di nuocer vi, e poi quando lo condurranno a la vostra presenza, dando ordine, che si arresti prima, che egli vi giunga, obligatelo a rivelare anche a forza de' tormenti il segreto.

Hon. Ah che non devo a questa impareggiabile prudenza! Ella assicura la mia vita contro l'altrui fellonia, e mi dà prove sempre più belle d'una fedele amicitia. Io te ne lascio il pensiero: Ordina a mio nome ciò, che stimi opportuno. Cangia, disponi, opera, di te mi fido. Eucherio t'è resta, che hò da discorrerti.

Stil. Vado Signore, e dati gl'ordi opportuni, quanto prima ritorno.

S C E N A Q U I N T A .

Honorio, Eucherio.

Hon. **M**E ne accorgo, ò caro, tu seì turbato. Caccia pure dal cuore quelle malinconie, che possono tormentarti. Quando anche Zenone prendesse l'armi alla scoperta, & Autore di tanto delitto volesse sostenerlo con la forza, e con l'armi, qualunque fosse per riuscire l'evento, Io piangerò bene il mio infelice destino, mà non farò mai per dolermi di tua condotta. L'arrestare Zenone era forse, lo conosco anch'io, sollecitare il pericolo, non isfuggirlo, atteso che vistsi i congiurati scoperti avrebbero precipitato il disegno, & io sarei forse perduto, e dove ora vivo con ispeme di cautelarmi, sarei stato allora certamente attaccato.

Euch. Voi sapete Signore, se hò mai avuto cuore nel petto, che conoscesse timore. Mà non turbarvi in un accidente di questa fatta, non è possibile. Che si può risolvere in un'affare, in cui tutt'è all'oscuro, e solo quando il colpo è fatto, può distinguersi il braccio.

Hon. Questo è il pericolo ordinario de' Gradi. Solo quando è eseguito vien loro creduto il tradimento. Mà noi oggi lo sventeremo, così m'assicura la prudente atten-

attenzione di tuo Padre. Mà per sollevare il mio animo da cure così gravi interdetto, de tuoi amori nulla mi dici. Sei troppo Eucherio, ne le tue pretese modesto: Il sapere, ch'io proponendo a vederti contento, dovrebbe farti più coraggioso ne le speranze, e nel cercar i modi di vederle appagate.

Euch. E così riveribile anche ne le sue ferezze una Principessa come Placidia, che stimerei sacrilego quell'amore, che pretendesse fraporre ostacolo a le sue medesime avversioni. Mi sono cari in un'anima, come la sua, anche i medesimi odij, perche annidando essi nel cuore, Eucherio, che n'è l'oggetto, ò bene, ò male, si trova accolto in lui.

Hon. Un amore di tempra sì fina merita più fortunati incontri. Mà fa coraggio, e spera. Rotta la tregua con Alarico, e svaniti i trattati di nozze farà necessità di partito le sue ubbidienze. Come che i suoi rifiuti erano più figli della sua superbia, che del tuo demerito, quando quella resti mortificata, trionferà la tua virtù, & Eucherio sarà felice.

Euch. Ah Signore. Si è troppo meco dichiarata la Principessa, per isperare in quel cuore cangiamenti di affetti. Tutto quello, ch'io hò potuto ottenere da quell'anima inflessibile, è una dichiarazione, ch'io non gli farei discaro, quando la sorte mi avesse con Regio destino

indorate le fascie, e cintomi il capo d'una corona. Senza questo vantaggio hà poste in arresto le mie speranze, e voi Sire vi ostinate indarno a sostenere un impegno, che può disgustare il suo cuore non portar punto di sollievo al mio.

Hon. Credi tu immutabile un cuore di Donna?

Euch. Quando l'incostanza del sesso, è fortificata da la nobiltà de la Nascita, stima viltà cangiar le voglie. Et io sono così delicato nel sostenere gl'Eroici sentimenti, che forse l'amerei meno, se fosse meno costante nel disprezzarmi.

Hon. Che finezza d'affetto!

Euch. Dite giustizia di stima.

Hon. Anzi vittoria de l'amor proprio.

Euch. Anzi trionfo del cuore.

Hon. Cuore, che offende se stesso.

Euch. S'offende, perche si difende.

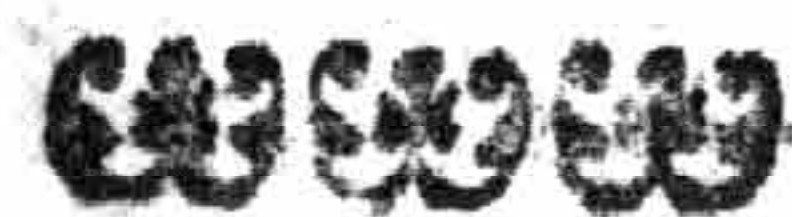
Hon. Chi mai si difese dal proprio bene?

Euch. Chi stimò più l'altrui.

Hon. Sei troppo magnanimo.

Euch. Al più più delicato, mà giusto.

Hon. Finiamoi contrasti. Stilicone ritorna: Intendiamo ciò, che hà operato per assicurarsi di quanto possiamo nel presente pericolo, ò temere, ò sperare.



S C E N A S E S T A .

Honorio, Stilicone, Eucherio.

Hon. Zenone, non l'hai condotto?

Stil. Sarà ne le vostre mani frà poco, Muziano dovrà esser al Giardino, segretamente arrestarlo, e senza penetrarne la causa costituirlo in queste stanze, dove farà costretto suo mal grado rivelare questo sì grand'arcano, e pubblicamente esporre quello; che fin ora hà affettato con tanta ostinazione tacere. Nulla potranno saperne i congiurati, e quando pur anche ne restassero insospettiti, poco potranno nuocerne, avendo io con la previdenza disposto in modo le precauzioni, che assicurato de posti, così in Palazzo, come per la Città renderassi inutile ogni loro attentato.

Hon. O incomparabile vigilanza, ò Zelo di gran Ministro! Io ti douro Stilicone la seconda volta l'Imperio. Da la tua prudenza lo riconobbi, quando ne l'età più tenera da te assistito, a la debolezza de miei anni servisti d'appoggio rispettato, e temuto; Et ora, che un traditore ribelle cospira contro il mio essere, tu con l'istesso ardore tutto inteso alla mia conservazione... Mà quanto ti devo, meglio l'intenderemo da la relazione di Muziano, ch'io vedo appunto quì giungere.

Stil. Oh Dio, che farà mai! Un così presto ritorno poco di prospero mi presagisce. E' possibile, che abbia già esguito quanto io gli commisi.

S C E N A S E T T I M A.

*Honorio, Stilicone, Eucherio,
e Muziano.*

Muz. **A**H Signore, sapete voi la disgrazia seguita? Zenone.....

Hon. Zenone, e ben?

Stil. Voleva egli eseguire qualche scelerato disegno? Presto parla, rispo di?

Muz. M'ero incaminato secondo i vostri ordini verso il Giardino, quando non molto ancora distante, ecco risonarmi a l'udito il nome di Zenone, accompagnato da un flebile grido. Scendo di nuovo le scale, e verso dove a se m'invita lo strepito per un'adito oscuro m'invio, il di cui stretto sentiero da un barlume di falsa luce, scarsamente avvivato, serve di tràsito secreto fin quì nè Reali appartamenti. Fatti pochi passi, inorridisco per un funesto incontro, di cui domando con dubbio la verità a miei occhi, perchè parendomi non credibile, cerco accusarli d'inganno. Il povero Zenone, tutto intriso nel proprio sangue, percosso il fianco da trè colpi di stilo giaceva sul suolo.

Hon. Zenone è morto? Ah Cieli!

Euch.

Euch. Come? Zenone?

Stil. O disgrazia! M'è in fine.....

Muz. Io mi appresso, poichè ogn'un mi fa largo, lo prendo per mano, sento, ch'ei me la stringe, e come raccogliendo un' avanzo di forze, che ancora nel moribondo fiato restavagli, odo che egli sospira.

Stil. O' favor vole successo! Dunque a avuto tempo, & aurà palesato, m'imagino, l'autore del delitto.

Muz. Ne aveva almeno l'intenzione; ma lo sforzo gagliardo ch'ei fece, l'affievolì, di maniera, che sù l'atto di voler esprimere la sua disgrazia, spirò.

Stil. E nulla, nulla potesti intendere, ne da lui, ne da altri?

Muz. S'affollarono a lo spettacolo, quando io comparvi, non poche persone. Io ne domandai con ansietà poco meno che a tutti; ma niuno sepper dirmene di vantaggio; e solo accusando lo stordimento di essi, l'ignoranza del compatito accidente, gl' abbandonai, e ratto corsi a rapportarne il seguito.

Hon. Quest' morte, questa morte; Il cielo m'aiuti, non sò che me ne pensi. Muziano ritirati. Da sedere. Sento l'animo fortemente agitata, e le circostanze sono troppo a prova, non per formare di quel, che pavento di rinvenire violenti sospetti. Eucherio è consapevole de l'avviso dato mi, con il viglietto. Lo mando a trovar Zenone non nè ricava una notizia, che

vaglia; Non lo ferma quando la gelosia de l'affare lo richiedeva: Quel povero disgraziato si trova ucciso. (Sedete) sù quest'indizij, che posso io di te credere Eucherio; mentre sei quello tù solo, che impiegato nel mio segreto hai così male corrisposto a le parti dovute? Te ne sei tù servito a mio pregiudizio? Hai tù giurata la mia rovina? O' che io sono stupido, ò che il sangue di quest'omicidio grida contro di te, e mi fa temere, che non ti tornando a conto fosse rivelato il tuo segreto, m' hai fatto restare totalmente a l'oscuro del mio.

Euch. Sospettare della mia fede?

Hon. Che vuoi, ch'io ti dica? Questo è certissimo, che tutte le apparenze ti condannano come reo, ovvero se hò da crederti Innocente, i sospetti ti ridondano sopra tuo Padre. Non si possono purgare da te l'indizii contro de la tua fede, che egli non resti fortemente aggravato da quelli che inforgono contro la sua. Altri fuori, che voi non hò ammesso a la confidenza di quest'affare. Un di voi certo è l'infedele, e tutto quello di vantaggio, ch'io trovo nè la disgrazia d'esser da voi tradito, è di mirare ancora con dubbio d'ingannarmi il traditore. Sospendo ancora perche v'amai il definitivo giudizio, e questo è un privilegio, ch'io faccio al colpevole di sostenerlo finche posso, almeno in apparenza Innocente. A che pro-

prove mi cimenti, dura necessità! Pronunciare frà il merito, & il delitto, & ostarmi l'uno nè la discussione de l'altro. Quali prove non mi diero ambidue di costantissima fede? Qual timore non dimostrarono de' miei pericoli? Chi posso dunque di essi giudicare infedele, che nõ paventi nè l'ingiusta cõdennazione assoluta il colpevole, e castigare l'Innocente?

Vorrei conoscer quest'Innocente qual di voi sia; mà io temo cercarlo, perchè non vorrei avere questo disobbligo a le mie diligenze di rinvenire il delinquente. Ah chiunque tù sei traditor troppo caro, che confondendo la tua slealtà con arte così fina la celi; Deh; giachè il conoscerti hà da riuscirci al cuore colpo così funesto, lasciami nè le presenti incertezze, e non toglier al mio amore quel poco arbitrio, che ancor li lascia non poter dir quale tu sei. Sarà a mè più caro sotto i colpi d'occulto assassino perder la vita, che esser costretto a rē già così caro recar la morte. Trà tante mie calamitose disgrazi e questa sarebbe la più sensibile doverti perdere, & io ti ringrazio, ò destino, che per esermi a quest'affanno in vece di un convinto colpevole, me ne offri due, che sono tali, e no'l sono, e giachè il Reo non lo può essere, lo fai almeno comparire con bizzarria di capriccio, Innocente.

Stil. Ah Signore, perdonatemi se m'hà tenuta fin'ora inchiodata la lingua il mio

curo.

errore. Non hò potuto risolvermi, che con gran pena ad appropriarmi un delitto, la di cui confessione deve acquistarli con la vostra disgrazia l'odio intiero del vostro cuore. Mà a che porfi sù le negative, quando la perfidia è sì chiara. Così è Imperadore: Un di noi, ò Eucherio, ò Stilicone hà cospirato; l'accidente di Zenone, ne dà troppo evidenti le prove, e quando il di lui sangue versato argomenta la sete del vostro, troppo, troppo è indulgente il vostro braccio, se più tarda a scaricare il colpo punitore contro il colpevole.

Non. Mà, chi posso fare ogetto della mia colera se il delinquente è dubbiofo?

Stil. Ah se il Reo è dubbiofo non lo è il delitto; e poichè il fallo è certo, è necessario, & inevitabile anche il castigo. Chè però armisi pure còtro di me senza altro, dubitare il vostro sdegno, e contro di me s'adopri il più temuto, mà anche il più giusto rigore di vostre leggi. Io sono il colpevole, io lo sono; mà lo sono, perchè son Padre. O' come causa in radice del delitto, ò come immediato autore io devo necessariamente morire.

Non. Questa è una confessione di colpa, che più si discuopre, più mette il Reo a l'oscuro. Le accuse segnano il figlio, mà chi le creda da la bocca del Padre?

Stil. Nò, Signore. Errare non potete castigando questo Padre infelice, che può ben

negar l'attentato, mà nõ d'aver generato chi lo comise. Sarò quell'io, che gli averò dato con la vita quest'ingratitude, questa ferezza soffocatane in me l'origine. Prendetevela contro il datore de' primi istinti, & estinguetela nel sangue del Padre la sete abominosa, che l'empio figlio à avuta del vostro. Egli à petto, perchè è nato di mè. Tale à fortita l'indole, quale la nascita. Io sono l'iniquo, e se fin'ora hò avuta forte di non parer tanto indegno, egli è, perchè non erano per anco giunte a tanto colmo le mie sceleratezze: più viverò, più le conoscerete, e però è assai meglio, ch'io muoja, e vi liberi da quei pericoli, che incorreste, se mi lasciate più vivere, perchè supposta questa perversa costellazione, che sembra dominare il mio sangue, un giorno chi sà, anche la mia mano potrebbe non rispettare le vene del suo Monarca. Pronunciate pur dunque Signore, contro di me, che non può essere, se non che giusta quella condanna, che se nõ punirà un'attuale delitto, punirà un'Vomo capace d'ogni delitto, & io vi resterò obligato senza fine, perchè, mi toglierete con la vostra pena al pericolo di veramente meritarla.

Non. Ah, che in vano la tua Paterna tenerezza si ascrive una colpa, che non vorrei fosse in tuo figlio maggiore di quello, che in te mi lasci credere la provata tua

fede. Non lo consentirei a miei medesimi occhi, se mi dimostrassero Stilicone infedele. Che non poteva egli intraprendere, se avesse voluto nella mia fanciullezza deprimermi? E vorrà ora ostarmi con suo pericolo quel che à difeso col suo valore? Doppo questo riflesso il dubbio è risoluto: Non v'è più luogo à squitini, e però io sentenzio devo dirlo, e lasciare, che la mia colera

Stil. Sì, Signore, -proseguite, ed al cuore afflitto di questo Padre sventurato portate l'ultimo colpo, che lo sacrifichi a le vostre giuste vendete. Quello, che voi volete io lo bramo ugualmente che voi: Che se bene una violenza di Natura m'avea risvegliata qualche indegna tenerezza nel seno, non posso senza nuovo delitto accoglierla, e fomentarla. Se la mia sola morte bastasse ad assicurarmi la vita, implorarei forse a favore d'un figlio la vostra innata clemenza; Riverfarei sopra me stesso tutto il suo peccato, e morendo per lui, goderei di portarne meco con l'ultimo fiato le memorie de l'empio fallo. Mà oh Dio, che egli è un fallo sì indegno, che a ben punirlo una sol morte non basta.

Euch. Che dite, è Padre?

Stil. Taci, che questo nome m'accora. Perché son Padre devo morire; mà à da seguir la m'a morte quella di questo figlio

per-

perfido, ed iniquo, se ben tuttavia troppo caro. Fora empietà lo sperare d'involarlo a la pena. Muoia pure l'Ingrato, muoia l'Indegno, che non può restare senza di questa vittima giustamente placata la giustizia de' vostri risentimenti. Ecco dove v'è a terminare un temerario amore; non potendo egli senza una Corona sù'l capo sperare da la fiera di Placidia la corrispondenza de' suoi voti, s'è lasciato l'infame da un ardita speranza fedurre la fedeltà, senza ricordarsi nè di gratitudine, nè di riverenza, ambe da lui al grand' Honorio dovute.

Euch. E mio Padre passa questi buoni officii, & aggrava in forme così austere la mia innocenza?

Hon. Stà a te dunque, se sei innocente, nominare il colpevole. Vorrei che ti potessero assolvere i miei fondati sospetti. Mà dichiara interesse assicurarsi di Zenone, se non costava a veruno del suo segreto?

Euch. Quand'io li discorsi di quest'affare, Zenone mostrò nel sembiante un alterazione sì strana, che non sarebbe grã fatto che alcuno interessato nè l'osservarlo, sospettando quel che era appunto abbia creduto salvar se stesso, con perder lui.

Hon. Mà, che vuol dire, che Zenone non s'è trovato al boschetto conforme avevate stabilito frà voi? Questo è segno, che egli diffidava di te, e però non si ridusse ove volevi forse tradirlo. Il meschino si

riti-

ritirò nell'androne, che guida a queste stanze, per esser più prossimo a darmi testimonianza de la sua fede, e tu quivi l'aurai fatto da qualche mano assassina levar di vita.

Euch. E perchè egli non osservò l'appuntamento, devo esser io il presupposto autore de la sua morte?

Hon. Fammi creder diversamente se ti dà l'animo. Stò a vedere che oltre di queste, non hò congetture anche maggiori.

Zenone, che vede il pericolo di parlarmi, manda un viglietto, che mi sia dato in segreto, e lo manda a l'Imperatrice. Mà come, che poteva temere, che ella per Donnescia curiosità nõ ne legesse il cõtenuto, tace il nome del colpevole, perche essendo tu quello, non restasse in tal caso da la sorella protetto il delitto del proprio sangue.

Io esalto discorrendo teo il merito del fedele Zenone, tu me lo metti in discredito, e vuoi, che lo sospetti politico.

Accuso in generale quell'ingrato, che vuol tradirmi, tu mi rispondi quasi fossi l'istesso. Tante cavillazioni non sono segno di cuor sincero. Chi si trova innocente, non paventa le accuse.

Mà quello, che più ti aggrava s'è, che tu non avevi speranza di acquistar mia Sorella; Se non gli offerivi un Diadema. Ella odia la tua condizione, non la tua persona, e però bisognava passarmi il petto per nobilitar quella, e far più gradevole questa.

Ve-

Vedi se tutto v`a di suo piede, e se hò giustamente divisato di tua condotta?

Stil. Oh sceleragine da inorridire! Hai tu avuti da me questi esempi, indegno figlio di questo misero Padre? T'hò io insegnate quest'arti d'essere un Traditore? Quando il rubelle Ruffino congiurò cõtro del suo Padrone, mi vedesti tu neghittoso in punire la di lui sceleratezza? E quando la plebe sediziosa, prese l'armi contro d'Honorio, chi fù di me più pronto ad aquietarne i moti, eziandio con una sorte di rigore, che fù creduta eccedente. Ah che nel più bell'auge s'incontrano sovente le cadute. Vissi glorioso, per morir con opprobrio; e stanca la fortuna d'aver sostenuto il mio ingrandimento, già che nõ trovava pretesti per abbassar mi ne la mia virtù, gli à presi per rovinarmi da l'altrui ambizione.

Hon. Stilicone, paventi invano. Mà tu che mi rispondi, Ingrato? Averai chi ben sà, anche la superbia di non difenderti.

Euch. Che volete, che dica quest'infelice? Dove posso sperare difese? Dimanda la morte, non essendo ragione, che viva più un'Vomo tanto mal fortunato.

Stil. Sù la mera sfortuna riverfi indegno figlio la tua perfidia?

Euc. Un Padrone mi cõdanna, un Padre mi accusa; che poss'io opporre a loro giusti sospetti? Vedo, che l'apparenza s'è vestita di tutte quelle circostanze, che posso-

possono farmi verisimilmente colpevole. Vedo, che il mio cuore, sotto tali contesti non può esser creduto Innocente. Mi accomodo al destino.

Hon. Credi tu con queste affettate malinconie disingannarmi? Il non difenderti contro indizij sì rilevanti, radoppia se nol fai la tua colpa. Dì più tosto, che Amore t'hà bendati gl'occhi, t'hà sedotto il cuore, e che avendoti tolto l'arbitrio, hà reso in te il peccare, anzi necessità, che elezione. Allora chi sà potresti confessando minorare la tua reità, e sperare gl'effetti di mia clemenza.

Euch. Un delitto di questa fatta, se v'è, merita sangue, non iscuse. Quanto io n'hò nelle vene non basta a lavare la macchia di un tale abominio. Se il destino, che concorre a le mie calunnie mi vuole colpevole, & hà giurata la mia rovina, a chi poss'io appellarmi di tale violenza se nò al mio interno innocente? Chi hà sempre temuto tali tradimenti più che la morte, nò sà trovare frivole discolpe per fuggir la morte. E'tale lo stupore d'un'Innocenza accusata, che solo con lo sfordimento può rendersi dubbioso il delitto, e la forma più accertata di abolir la calunnia, è forse quella di non provarla.

Hon. Ostinati ingrato, ostinati pure sù le negative. Non è dunque vero, che è stata contro di me ordita la pretesa congiura?

Euch. Il negarlo sarebbe temerità senza profitto.

fitto. Pur troppo ne fa fede col sangue l'assassinato Zenone; mà a dispetto di quante apparenze possono macchare il mio onore, mi protesto, ch'io n'ignoro il colpevole, e che sempre vi sono visuto fedele.....

Stil. Il rimorso di coscienza, o scelerato, à così poca forza d'abbattere la tua pretervia. E' così contumace il tuo cuore?

Esce Marcellino con Guardie.

Hon. Guardie, toglietelo d'avanti, che egli non merita le tenerezze del mio.

Euch. Sì che dunque voi credete certamente Signore.....

Hon. Taci, che non posso più sentirti, non posso più sofferirti. Capitano assicuratevi di sua persona.

Euch. Il mio cordoglio non è già.....

Hon. Olà eseguite, e allontanatelo dal mio cospetto.

Euch. Ubbidisco.

S C E N A O T T A V A.

Honorio, Thermantia, Placidia, Stilicone, Muziano, e Lucilla.

Hon. **A** H Imperatrice!

Ther. **A** Ah Signore! Che mi vien riferito; che ascolto.

Hon. Quello, che senza stratio di quest'anima non posso dirvi. Eucherio congiura, e l'ingrato che a forza di rimorso pentai

di confondere, ama più il suo delitto, che un umile sommissione per confessarlo. Mia Sorella però potrebbe manifestarne l'intiero del concordato Tradimento.

Plac. Eucherio congiura? Eucherio Traditore?

Non. Voi vi fingete sorpresa? voi ne mostrate stordimento? Voi per meritare le dicui nozze, aspira farsene degno col salire sopra il mio Trono? Non si può negare, che non sostentate cō fatto il sangue di Teodosio. Altro non si poteva attendere dal vostro orgoglio, e quest'ultimo disegno esalta veramēte la grandezza de' Spiriti, che una tal nascita vi hà sempre istillato.

Plac. Se v'è in me quel di grande, che testè dicevate Signore, vi contenterete, che io me nè serva del dolermi altamente de l'ingiuria, che mi vien fatta in sospettar traditore ch'hà da voi la permissione di esser mio amāte. Una Principessa de la mia cōdizione, quādo inspira de l'amore in un cuore, lo rēde incapace d'ogni viltà; e questa regola à da esser per Eucherio così infallibile, che supposto, che m'ami, non può esser reo. Fatta norma del suo operare la mia virtù, chi può temerne d'indegno? Questa virtù à, nel niego, un poco di superbia in carattere. perche l'altezza della mia nascita glie la porta; Mà non per questo un così nobile orgoglio è capace di cōfigliare viltà, e può ben'egli con dolce, e legitima speranza ambir un

Tro-

Trono, mà ancora sdegnarlo, quando nō possa pretenderlo, che da un delitto. Si fa torto per tanto a la fede d'Eucherio, quando si chiama per mia cagione traditore. Mi si ammetta, che egli veramente mi ami, & io vi assicuro, che egli è senza colpa, atteso che troppo ben mi conosce, per essersi adulato di meritarmi con vna malvagità.

Non. Guardate dove giunge una temeraria ambizione? Posporre il suo sangue, e dar rifugio al delitto, quando essa è la causa, che sia stato poco meno, che consumato. Non basta sapere, che egli sia vostro amante, per creder, che tutto è fatto per voi?

Tber. Qual sicurezza avete voi mio Signore della sua Reità?

Non. Cento prove, se una non basta, a le quali non à saputo, ne può rispondere. Per qual causa Zenone voleva udienza così segreta? Perchè non à egli osato in tante occasioni conferirmi l'affare? Perchè m' à inuiato il Viglietto senza nominare Persona? Perchè in ogni luogo ne lo impediva la presenza d'Eucherio? Perchè essendo voi sua Sorella, non voleva mettersi a rischio d'incontrare i vostri sdegni. Mà che tante congietture. Il suo disordinato amore à distrutta la di lui virtù. Amava; voleva corrispondenza; non poteva ottenerla senza un Diadema; Eccone il riuscito.

Plac.

Plac. Questa è bene una manifesta ingiustizia, volermi complice di enormità così indegna. V'intendo Signore, v'intendo. **C**ò questi pretesti si vuol prender vendetta del rifiuto, ch'io feci d'un matrimonio ineguale. Quando aurò poi saziato il vostro furore con la mia disgrazia, allora dichiarando Eucherio innocente, vi farete vanità de la mia pena, cōfessando d'aver accusato lui, per condenar me sola.

Stil. Ah Principessa, non v'impegnate à sostenere un delinquente convinto. Non iscusate un Figlio, che vien condannato dal suo medesimo Padre. Sento, che i solletichi di Natura con interna voce mi domandan pietà. Mā ceda il sangue al dovere, & a dispetto del cuore, che l'ama si castighi un'Empio, che non merita amore. Il primo delitto ei già lo commise in amarvi; Vedendo poi deluso da vostri giusti rifiuti il suo ardimento, per guadagnar voi, à risoluto perdere il suo Padrone; che ben credeva ottenerne dal vostro sdegno il perdono, quando la sua fellonia vi portava su'l capo una Corona.

Ther. Mā intanto quì non si sà dove debba scoppiar questa mina, tutti la discorriamo, e non si pensa a provvedere di sicurezza al sovrastante pericolo.

Plac. Provegga si pure, e poi si castighi, chi haverà meritato. Per ostaggio di me medesima, mi costituisco in arresto, e sarò pron-

pronta a rispondere a tutto ciò mi verrà opposto per incolparmi.

Stil. O Fortuna! Come sei stravagante ne tuoi capricci?

Non. Quì non è tempo di perdersi in vane doglianze. Vanne sollecito a por riparo a tutto ciò, che nè l'ignoranza in cui siamo possa temersi. Dà quegli ordini

Stil. Io, signore? Io ingerirmi più nè gli affari, quando s'è potuto sospettare de la mia fede un così barbaro eccesso? Non fia mai vero. Io domando la morte, se non per castigo, almeno per involarmi a la vergogna del mio perduto onore, ò pure per non sofferirmi su'l viso l'ignominia d'aver generato un Figlio così poco delle Paterne attioni. Vorreste voi, che doppo la meritata e cōvenevole pena del suo misfatto io sopravviveffi a strascinarmi dietro il vituperio? Ah, che il solo pensiero m'innorridisce! Voglio morire, e poichè così hò risoluto; sappiate Signore, che l'obligarmi a vivere sarebbe un maggiormente punirmi.

Non. Oh prove d'Eroica sì, mā troppo severa Virtù! Imperatrice, sia vostra cura consolare questo dolente Padre. Nel pericolo in cui mi trovo, non hò tempo di trattenermi. *parte.*

Ther. Che posso io in un'anima tanto preoccupata da la passione! *parte.*

S C E N A N O N A.

Stilicone, e Muziano.

Muz. **P**rofessar tant'odio Signore contro del vostro Figlio? Io per me non l'intendo.

Stil. Chi vive in corte, hà d'avere a suo comando tutti gl'affetti. Ad una fina politica devono cedere i sentimenti medesimi della Natura. Dove entra la ragione

di

Muz. Non credo però, che voi desideriate il vostro sang. e con disonore punito. Non v'è interesse più accostato che quello delle vene, e voi nõ potete approvare quell'ignominia nel Figlio, che ridonda per ordinario nel Padre.

Stil. Quãdo anche l'affare fosse ne' termini da te supposti, che difficoltà farebbevi a sacrificare un figlio al proprio ingrandimento? Prima l'individuo misurar deve la ragione di stato, poi gl'attinenti, & io tẽgo per debole passione quella, che ama piu il bene derivato nè posterì, che il proprio suo. Non siamo però nel caso. Io stimo vantaggio mio proprio esaltare Eucherio, sì perche sodisfacendo al mi-

amo-

amore compiaccio me stesso, sì perche regnãdo lui, due faranno gl'Imperadori. *Muz.* Non parmi però questo mezzo adattato. Opprimere quel bravo Giovane con le calunnie, egli è un portarlo più a la bara, che al Trono; quale ancora ottenuto, non sò come potesse piacergli contanto pericolo.

Stil. Disegni di così vasto ardimento, senza un gran rischio non si riducono a fine. A questo costo bisogna ch'io prenda tempo a l'operare opportuno. Quando è accusato l'innocente, il colpevole vive sicuro.

Muz. Signore, nè i delitti di stato, anche il sospetto è reità poco men che dichiarata. E se intanto si procedesse contro di Eucherio? La politica non vuole, che un reo di questa fatta sia trovato innocente: E poichè è pericoloso a Grandi tener l'ogotempo i Personaggi riguardevoli in istato di causar tumulti, potrebbe la sentenza prima eseguirsi, che publicarsi.

Stil. Il genio assai mite d'Honorio. l'affetto ch'egli porta ad Eucherio, & il rispetto a miei meriti me n'assicura; Oltr di che non son'io sì debole di partito, che non potessi oppormi con la forza, dove vedessi le risoluzioni in precipizio.

Muz. La vostra prudenza à prese ben tutte le misure; Mà che dirà nel suo cuore il figlio, vedendosi perseguitato, da chi dovrebbe sperare assistenze? Potrà egli esser persuaso, che voi l'amiate, quando

D 2

lo

lo mettete a rischio di perder la vita?
Scil. Un diadema posto su'l di lui capo, lo accerterà de le Paterne tenerezze. Soffra egli per ora vedermi Nemico; Conoscerà poi, che sono amabili i Nemici della mia condizione. Intanto non perdiam tempo. Vada si a disporre il rimanente, e le tenebre operatrici di questa notte rendano illustre il mio ardimento, la mia ambizione, le mie vendette.

S C E N A D E C I M A.

Galeria.

Placidia, e Lucilla.

Plac. **T**V me lo assicuri Lucilla? S'è scoperto l'Autore del delitto?

Luc. E' così facile almeno di riconoscerlo, che si cela in vano, quando un fortuito accidente, poco meno che sicuramente lo scuopre. Felice è stato l'assassino, che à dato morte a Zenone.

Plac. Felice? E come, e dove avesti tu somiglianti notizie?

Luc. Quando seguì l'accidente, entrava appunto in quell'oscuro anditello. Flavia da noi conosciuta, la quale arrestandosi nel sètir perione, doppo breve calpestio, udì queste parole. E Felice à ardimento di assassinar mi? Essa allora tutta spavètata, e tremante prende la fuga. Incòtra Teodoro

doro, e li narra il successo. Egli l'obliga a non parlarne, e prudente com'è, palesa a l'Imperatore il segreto. Questo, che teme di trovar'un Testimonio, che convinca per colpevole Eucherio, ordina a Stilicone di far fuggire Felice: Stilicone non solo nò ubbidisce, ma vie più fermo ne la sua poco paterna ferezza, corre a farlo arrestare, perchè se il Figlio è Reo, col testimonio a confronto perda la vita. Eccovi quanto me n'hà detto Marcellino, con cui or'ora mi sono abboccata.

Plac. A questa nuova, non sà, che bramì agitato da più passioni il mio cuore. La gioia, il dispetto, la speranza, il timore tutti in un tempo l'assaliscono, e lo combattono. Se io credo alla stima, che hò per Eucherio, vorrei fosse dichiarato Innocente se io consulto il mio Orgoglio, pauento trovarlo tale. Uno sfortunato oppresso desta pietà, mà non sarebbe difficile, che questa tenerezza arrivasse fino à i confini d'Amore. Vorrebbe lusingarsi quest'anima con dirmi ch'è generosa, e non amante. Io voglio crederlo, e con questo titolo hò preteso interessarmi nè le difese d'Eucherio. La di lui maravigliosa virtù me l'ha fatto credere indegno di così vile calunnia: E' commosso per lui tutto il mio Animo; e sia compassione, ò amore, nò l'isò, m'ha fatto parlare a suo prò. Questo sentimento, che ancor mi dura, lo temo, e nò ardisco

di proferire con il solito coraggio, che egli non sia qualche cosa di più, che pietà. Ahi, questo cuore sospira; egli vuol dire, che farebbe gran sforzo a se stesso, se ei pretendesse non confessarsi amante.

Luc. Finiranno presto a mio giudizio i vostri contrasti. Le congetture sono forti, gl'indizii sono aggravanti: Eucherio è stimato senz'altro dubbio il Reo.

Plac. Ti dico, che egli è Innocente; e qualunque idea l'avesse posto in ambizione di regnare chiunque à coraggio d'amar mi non può esser colpevole.

Luc. Un così favorevole sentimento, darebbe fomento a più gravi delitti. Ma poi? credete voi, che sempre ami, chi giura d'amare? Eh quanti ve ne sono finti cuori?

Plac. Se può fingere lui, non posso già fingere io. Cara Lucilla, io l'amo. Non ti creder però, che il mio cuore per questo fosse mai così vile d'approvare l'azioni indegne. Nò, nò, questo poco solletico ditenerenza, non porrà mai traveggole nè miei occhi per acciecarli a l'onesto. Una Principessa mia pari sa spirar de l'amore senza riceverlo, & è incapace di fallire nè le fiamme, che accende in altri, vuole che la virtù sostenga il merito di chi la serve, e su questa sicurezza lasciandosi poi innamorare non ha rimorso di non amar bene, perchè s'accerta d'esser ben'amata.

Luc.

Luc. Questo per verità è il vero carattere d'un'anima nobile. Su questo supposto dunque Eucherio è salvo, ma chi può assolvere il figlio senza condannare il Padre? Credete voi che Stilicone sia capace di conspirare?

Plac. Egli hà dati segni così sensibili del suo amore ad Honorio, che non saprei dubitarne. Ciò ch'egli à fatto per lui, annihila i sospetti contro di lui. Ma nè la fierezza del suo procedere, quel gran coraggio mi fa spavento, e non comprendo per qual geloso trasporto egli sacrifici un figlio a le leggi di quel dovere, che non dourebbe prevaler a quelle de la natura. Se il mio amor segreto me nè fa desiderar l'Innocenza, potrebbe bene il suo, che è di Padre contribuirvi con non meno di arbitrio? Parmi strano che nel suo cuore non operi l'esser di figlio, quando sento, che fa nel mio l'esser d'amante.

Luc. Ecco chi potrà dirne ciò che si debba sperare, o temere di questo grande inviluppo.

S C E N A U N D E C I M A .

Placidia, Marcellino, e Lucilla.

Plac. **M** Arcellino, sono ancora distri- gate queste trame della perfidia? Si è ancora conosciuto il Traditore? Felice hà confessato?

D 4

Mar.

Mar. E' stato finalmente da Felice rivelato il segreto Evcherio

Plac. E ben? Eucherio è il Reo? Eucherio ha cospirato contro di Honorio?

Mar. Stette vn pezzo sù le negative Felice accusato de l'Omicidio di Zenone cò'l testimonio di Flavia. S'adoperarono per ricavarne il vero, e promesse, e minacce: Egli quasi cò insolenza perseverava nel protestar di calunnia, e poco sarebbe giovato ogni sforzo d'esame, se non avesse visto Stilicone risoluto di cavare la verità a forza de più fieri, e più temuti tormenti. Questo preparativo lo stordì, lo confuse, onde doppo varii sforcimenti messo in grande stretta a la ferezza de l'esaminante, confessò, e diede in nome Eucherio.

Plac. L'accusò formalmente?

Mar. Sì mia Principessa, e detestando la di lui cieca passione, disse ancora il motivo de la congiura, cioè, che avendo egli conosciuto essere voi ambiziosa del Diadema, sperò guadagnare il vostro spirito, con offerirvi quello d'Honorio; che poi tradito da Zeno e, era stato obbligato a disfarsene; per il quale effetto Eucherio s'era servito del di lui braccio.

Plac. Ah Lucilla!

Luc. Signora

Mar. Finalmente si venne al confronto. Eucherio si fè di fuoco, ò fosse colera, ò pur vergogna, e per quanto Felice gli fosse.

stettesse il contrario, stette sempre arditamente sù le negative. Che quest'era un inventore bugiardo da suoi nemici sedotto per calunniarlo. Dimandava d'esser posto a prova con lui nè più crudeli supplicii, nè quali si vedrebbe la menzogna, e si saprebbero i complici. Quì fù dove Eucherio perdè la lite. Felice s'offerì a nominarli, & in effetto li nominò all'orecchio dell'Imperatore, che restò stordito in sentirli. Diedesi subito ordine segreto d'arrestarli, ed Eucherio nè più, nè meno poco se ne commosse, come se questi complici nulla avesser, che far col capo de la congiura, che è lui.

Plac. Ah Traditore? E che pensiero è il suo? Spera egli forse che i ribaldi suoi complici l'ameranno di tanto, che resti occulta per loro la sua malvagità, e che voranno affrontare li supplicii per mantenere a lui quella fede, che non à egli avuto per il suo Benefattore Padrone?

Mar. Saprete forse voi, ò Signora, il ristretto de' suoi pensieri, come che l'amore può tutto quello, che ci vuole, l'Imperatore à stimato bene inviarvelo, acciò vediate cavargli di bocca ciò che ostinatamente ricusa di confessare, ed appunto vedo la Guardia, che a voi l'adduce. Vi lascio, perchè potiate essendo soli comunicare l'uno a l'altro, senza riserva i pensieri.

parte.

S C E N A D V O D E C I M A .

Placidia, Eucherio, e Lucilla.

Euch. **N**onostante, che ha un arabiato livore, con attacco furioso venga unitamente assaltata, e la mia gloria, e la mia vita, non è tanto il male, che mi vien fatto, che non mi si conceda ancora questo dolce arbitrio d'implorare da la mia Principessa un più felice destino. Non già per questo, ch'io pretenda di vivere, che ben sò non esserne degno, chi non à avute attrattive bastevoli per farsi amare da voi. Quello, ch'io voglio chiedervi a titolo di ultima pietà, è che voi mi lasciate finir la mia vita cò la gloriosa speranza di restar almen vivo ne' vostri pensieri. Se questa grazia ottengo, finisca pur la mia vita, che a dispetto de' miei nemici non può finire la gloria.

Plac. Voi potete da me sperare ogn'arbitrio doppo un fatto sì ardito intrapreso per mio risguardo dal vostro coraggio, & io certo avrei un orgoglio poco plausibile, se non l'umiliaffi al rischio portentoso, in cui vi siete posto per conquistar mi.

Euch. Ah Madama, ora sì ch'io comincio a conoscere il mio Reato. Innocente fino a questo punto, tralascio d'esserlo, oggi, che voi mettendo in dubbio, come tant' altri il candore di mia fede, mi stimate col-

colpevole. Questa ingiustizia, che voi fate, è l'unico delitto, di cui posso dirmi convinto.

Plac. Dì pure, che è tuo delitto condannar d'ingiustizia quei sentimenti, che disapprovan la tua.

Euch. Le prove della mia virtù v'hanno giustamente abbandonata a questo discreditato, perchè sono imperfette; io non hò errato. Tuttavia quando un cuore sì grande, come il vostro, resta anco per errore ingannato, è inaffolvibile chiunque n'hà causato l'inganno. Ciò che sembrava fin'ora denigrare la mia gloria, era il solo sospetto d'un'indegno delitto: Il sospetto supera ogni prova, doppo che voi lo credete, e da che io non hò trovato nel Tribunale del vostro cuore un minimo sentimento di stima, che parli a favore de la mia fede, la mia condanna è inappellabile.

Plac. Eucherio, senti. Deposito per un momento quel finto sdegno, che t'ha occultato fin'ora i sensi più segreti dell'anima, e voglio scoprirti il mio cuore, perchè maggiormente conoschi, quanto t'ha fatto perdere l'enormità del tuo fallo. Mi scordo in questo punto de l'usata ferezza per rimproverarti poi con più vigore la tua indegnità.

Euch. Che mi direte di più crudele?

Plac. Una fama poco meno, che universale ti accusa, e ti condanna come Ribelle a

l'Imperio, come traditor al tuo Padrone. Io sola son quella, che ne odo con fremito la voce sparfa, e me ne sento al vivo toccata. Non dir più, che il mio cuore sia stato a tuoi voti insensibile; tutta superba, ch'io sono, non à saputo difendermi l'innata alteriggia del genio, sì ch'io non confessi d'averlo piegato, ad ammirare in te quel d'Eroico, che ora con tanto vituperio ai macchiato.

Euch. Ah die chiarazione avventurosa, che mi fai scordare.....

Plac. Taci temerario, & aspetta ch'io termini la serie di tua viltà, de'miei rossori. Questa, che tu stimi fortuna, è ingrato, delle tue colpe la più punibile; Tenerezze giamai conosciute dal cuore, tù me l'involasti ingiustamente dal seno. Mi credei ben'amata, perchè stimavo appoggiata ad altrettanta virtù l'offerta de la tua fede; che però stimandoti dovuta la corrispondenza, quell'amore, che ti celavo, ti dipinsi a miei occhi, quale non eri, vaglia a dire, amabile. Questo credito inganoso interessandomi a le tue difese, ti lascio per un pezzo nel mio cuore innocente, mà nõ'l sei più, perchè Felice à parlato. Senza una prova sì autentica, ti giuro, che a dispetto di quante apparèze potean convincerti, per crederla un'oppressione de l'invidia, mi bastava d'esser amata, d'averti amato, & era prova per me de l'infallibile tua virtù il mio rigore;

re, da le tue ingannevoli maniere amolito. Questa confessione, poichè oggi resto delusa, m'è di vergogna; mà farò vendicata nel vedere il tuo sangue riparare il mio affronto, e non potrai longamente gioire delle notizie d'avermi umiliata fino ad amarti.

Euch. Deh mia adorabile Principessa, permettetemi un'amorosa ingiuria a vostri sdegni, che è quella di compiacermene, e lasciate, che in mezzo a questi io trionfi nel diletto de'miei godimenti. Sia pure attossicata contro di me la calunnia, siano pure numerosi, & affollati gl'apparenti indizii della mia reità. Sono del tutto giustificato, or che per me à favellato amore.

Plac. Averesti ancora potuto sperar di vantaggio, mà guai a me se più tardavi a farti conoscere per quell'indegno, che ora ti manifesta la tua perfidia.

Euch. Io confesso essermi dovuta la morte; protesto però meritarsela per quel solo titolo d'esser nato indegno di voi, non per quello d'essermelo reso cò le azioni. Per questa colpa figlia de la mia sorte, nõ del mio cuore devo morire, nè la morte può riuscirci penosa, quando essa mi venga per voi, per cui sola hò stimata la vita.

Plac. Per vivere a me, ti conveniva più stimare la gloria: senza di questa, sdegno d'interessarmi ne la tua persona, e che vi, ò che muori nulla a me cale.

Euch.

Euch. Oh Dio! Se questa gloria è stata sempre l'unico oggetto de' miei pensieri, come volete, che io sperassi di conservarla con sì vergognoso delitto? Era io sì folle da credere, che il vostro affetto, potesse essere premio d'una viltà; E che potesse piacervi un Trono coperto da le spoglie d'un Fratricidio? Doveva io presumere de' vostri genii, con meriti così iniqui, & offendervi cō il credito, che potete scordarvi di quell'austera virtù, che fù sempre indivisibile dal vostro vivere? Non facevate voi ostacolo a le mie brame per la nobiltà del vostro genio incapace di soggettar il decoro? E come potevo dunque lusingarmi d'avervi propizia, colpevole, quando non meritavo le vostre grazie. Innocente? Ma che stò io a discolparmi, d'un'azione così poco propria de le passate, credete Principessa ciò, che vi aggrada. Sono sodisfatto di mia fortuna, ed hò tutto quello che posso desiderare, perdendo la vitta, doppo ch'io seppi avermi voi desiderato Innocente.

Plac. Questa notizia, rēde se nò l'hai inescusabile il tuo reato. Ancorchè ti riuscisse purgarti de la morte di Zenone, resti accusato d'avermi fatta confessare una debolezza impropria de la mia nascita, e contraria al mio orgoglio. Per tanto in qualunque maniera tū devi sodisfarmi. O' Innocente, ò colpevole devi perire. Ti hò detto chet'amo, o rendimi il mio amo.

amore, ò ritornami il mio segreto. Non voglio questa macchia a la mia gloria di averti amato, se n'eri indegno, se non n'eri indegno d'avvertelo manifestato. Ancorchè forse la tua passione meritasse questa ricompensa, mi dichiaro, che non voglio il rossore d'avvertela data.

Euch. E bene? per abolire da vostri rimorsi quest'ignominia, sollecitarò il mio morire. Confessarò tutto, lascierò credere tutto, e benchè vivada per mezzo il mio onore, questo non farà perderlo, mà sacrificarlo a le vostre giustissime sodisfazioni.

Plac. Ah nò: Vivi, e procura confonder gl' indegni persecutori di tue virtù.

Euch. Mā, Signora: Se io vivo, il mio destino è d'amarvi; ò dovete consentirmi questo ardimento, ò non m'impedire la morte. Vi contentarete voi ch'io v'ami?

Plac. Marcellino viene a ripigliarti. Prova la tua Innocenza; e poi... sì... nò... sì... in fine nulla concludo. Pensa solo, che a tali strette ai messo questo cuore, ch'egli da un tempo in quà per causa tua ama, sdegnata, paventa, e nulla brama.

Euch. Chi sentì mai stravaganze pari di amore?

Mar. Vi compatisco.

Euch. Il vero compatirmi farà l'uccidermi. Termineranno con la mia vita gl'altrui sospetti, e i miei tormenti.

Fine de l'Atto Secondo.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

*Eucherio, Placidia, Honorio, Marcellino.
Lucilla.*

Plac. **A** Parlare con quella modestia, che deve esser al vostro grado, assolutamente son di parere, che Eucherio, ò volesse metter in Trono l'ambizione, ò compiacer a suoi desiderj, nè l'acquistar mi non sia Uomo d'aver' avuto ricorso a mezzi indegni per ottener il suo intento.

Hon. Aurà egli dunque a voi addotte tali ragioni da far conoscere la sua Innocenza?

Plac. Nulla da lui hò saputo. Ciò non ostante, bisogna per sua giustificazione, che voi sappiate, non solo, che egli mi amava, mà che io hò mostrato di darli fede. Questa confessione, nõ hò dubbio mi farà complice del suo delitto, quando resti da Felice convinto. Mà ancor che ciò siegua, sono così persuasa, che chi à coraggio d'amarmi non possa vivere indegno, che lasciando di giustificare con altra discolta le sue attioni, correrò volontieri la sua fortuna, ed a tale effetto vado nelle mie stanze ad attendere con ferezza degna di mè ogni vostra sentenza.

SCE-

SCENA SECONDA.

Honorio, Eucherio, e Marcellino.

Hon. **E**' Possibile, che sia sempre così indomito quel suo vasto Orgoglio? L'ai tù sedotta ingrato, fino a segno di farti complice de' tuoi misfatti per sostenerti? E stimi forse, che il suo patrocinio debba essere così autorevole da non farti parere quell' indegno, che sei?

Euch. Signore tutta la colpa, che hanno i miei pari, quando sono calunniati, è, che sia creduto à chi li calunnia. Questo è segno, che non hanno tanta virtù da soffocare il sospetto, quando egli nasce contro di loro, quell'anima grande, che non è giunta a superare l'invidia, può anche temer colpevole l'essere Eroe. Per questo delitto potete giustamente punirmi, mà questo è l'unico, non avendo altro rimorso, che d'aver messo il mio Principe in istato di dubitare de la mia fede.

Hon. Imprudente, che sei. Qual cieco furore ti fa continvare ne l'ostinate negative? Or, senti gl' eccessi de la mia bontà. Se tù mai paventi, che uscendo in luce l'intera Orditura del tuo delitto apparisca troppo enorme, onde spero con la negativa farlo credere forse minore, impegno per te la mia Regia clemenza; Confessati colpevole, e ti assicuro il perdono. Mi

spo-

spoglio in questo punto del nome di Giudice, comando sia lacerato il processo, abolisco le deposizioni de' complici, e lasciando a te medesimo sceglier la pena; mi contento, che basti ad assolverti la dispiacenza del fallo. Mira se meritava di esser offeso, chi tanto ti ama.

Euch. Chi è sempre visuto con il carattere di gloria sù'l viso, non accetta il perdono quand'è incapace d'aver commesso l'errore. Il primo fallo di questo cuore, che si è fatto sempre regola delle virtù ne le proprie azioni, farebbe il rimorso d'una confessione sì vile.

Hon. Or bene, giachè inflessibile il tuo orgoglioso coraggio, non vuole cedere per rimorso del disonore, già che tutte le circostanze ti aggravano, e ti condannano, confessa almeno per non perdere la vita. In formalità di giustizia già sei convinto; tutte le congetture sono contro di te publiche confessioni del tuo misfatto: ma io nè voglio una da la tua bocca per ridonarti poi la mia grazia, & avere la compiacenza di proferrire. *Eucherio* io ti perdono. Se non sei privo di senno, non rifiutare tanta Clemenza.

Euch. Non può accettar la clemenza, chi sa non meritar la Giustizia, e quando il mio cuore avesse avuto ardimento d'irritar questa, farebbe anche capace d'abusarsi di quella.

Hon. Col'esame di Felice, e la confessione
de

de complici, ancora nieghi il delitto?

Euch. Quando non v'è chi possa farmi giustizia sopra di voi, mi appello al tempo, che è per durar più di voi. Questo farà conoscere quanto abbia forza tal volta contro l'Innocenza una maligna impostura.

Hon. E sono dunque Impostori tanti Vomini degni Testimonii autorevoli de la tua fede tradita? Valerio, Pompeiano, Albino, Strattono, e tant'altri, sono da stimarsi capaci d'esser stati sedotti? Per assolvertè solo, condannerò tutti loro?

Euch. Possono accusarmi, perche anche Felice m'accusa, ma per quanto il mio destino possa armare l'universo contro di mè, non hò altro delitto, che d'essere sfortunato.

Hon. La tua sfortuna è la rabbia di vedere tanta malvagità scoperto, mà rinunzia pure pertinace a la mia grazia, a la mia pietà, & ostinati in volerti punito: lo farai, e perche nulla può atterrire questo tuo avvelenato furore, t'abbandonerò al tuo castigo, & a la Giustizia de le mie vendette. Questa durezza di cuore, è la più certa marca d'un ribelle, d'un Traditore, e la grandezza del tuo delitto trova una parte de la sua pena in non volerlo conoscere. Và che il fulmine piomba, egl'è da tè, che non ai voluto scansarlo, se ci ti coglie tuo danno.

S C E N A T E R Z A .

*Honorio, Thermantia, Eucherio,
Marcellino.*

Ther. **S**ignore, se quella pietà, che è sempre stata la più bella parte de la vostr'anima Regia, à ancora assai di potenza su'l vostro cuore per ammolirlo a le preghiere d'una consorte, sofferite, ch'io l'implori per questo misero reo, indegno sì di perdono, mà fratello finalmente di chi à l'onore d'esser vostra. Io ben conosco, che è grande la di lui perfidia, mà non potendo negare, ch'ei sia mio sangue, nè meno posso vederlo punito, per non offendere il cuore, che n'è la fonte. Sò che a comandare il suo castigo v'obliga il di lui fallo, mà ad acconsentire al suo perdono, una supplichevole Imperatrice v'inuita. Che ne direbbe la Fama, se una Sorella colma di gloria frà le vostre braccia, avesse il disonore di veder un Fratello frà le braccia de' Carnifici? Come ponno accordarsi frà loro, Thermantia su'l Trono, & Eucherio su'l Palco? La perdita del mio decoro val ben finalmente una vita? Quella di Eucherio per la sua reità vi si deve, mà io, adorato Monarca, piego le ginocchia, perchè a me la doniate. O che Eucherio à da vivere, è ch'io discendo dal Trono, per

non

non macchiarne l'onore. Sì, viva per vostra clemenza il Traditore, e se non è degno di vivere a voi, viva a se stesso. In esilio frà Sciti vada a finire i suoi giorni se si funesti dal suo rimorso, e assai puniti da la disgrazia di mai più vedere il vostro dolce semblante.

Euch. Non vi prendete per me tali affanni mia Sorella, chi vive come ò fatt'io, non può morire qualchi si pente d'aver vissuto, e voi potete con tutta sicurezza restare su'l Trono, se altro non à da ostacolarvelo, che il disonore delle mie azzioni.

Hon. Nò, nò, non attendere da lui un'atto di sommessa umiltà; Accusato, processato, convinto, tutte sono Imposture, e per morire glorioso, gli par, che basti la giattanza di professarlo.

Ther. Io non pretendo punto di giustificare la sua condotta, mà, Signore, non è lasciarlo impunito, serbarlo in Vita? O l'esilio, ò la prigionia può dissipare col tempo le calunnie se vi sono, e se pure egli è reo può di maniera tormentarlo la sua sinderesi, che fatto Carnefice di se stesso compenserà con l'interno strazio il tormento di mille morti.

Hon. Quietate i moli del vostro cuore Thermantia; Eucherio non morirà. Il suo delitto è grande, mà più grande del suo delitto è la mia tenerezza. Quell'amore, che io gli hò portato, domanda ancora questo dovere dal cuore di non volerlo

pu-

punito. Trionfa, Ingrato, trionfa, e v'è a
coispirare contro un Padrone di questa
tempa. Vanne libero a pensar nuove
trame, perche io possa aver prove sem-
pre maggiori di tua slealtà. Fuggi invo-
lati dal mio cospetto, abbi gloria d'aver-
mi accomunata la pena, che farà quel-
la di non vederti mai più.

Euch. Ch'io fugga? E col fuggire autenti-
chi quel delitto.....

Hon. Scelerato. Vuoi tu ancora sforzarmi a
sacrificar la tua vita al mio giusto sde-
gno? Hai tu paura d'arrossirti a vedere il
tuo Imperatore, aver per te più bontà,
che non avessi tu di fierezza?

Euch. Signore, io posso ben perder la vita,
perchè così un Nemico destino richiede;
mà non v'è chi possa costringermi ad ag-
gravar la mia fama d'un tradimento, che
non è mio. Mi è più caro pagar la pena
de l'altrui errore, che confessar fuggen-
do ciò, che ad Eucherio non causa rimor-
so d'averlo fatto. Non essendovi del
mio delitto prova, che possa convincer-
mi con fondamento, non farebbe così,
quando vi fosse la fuga.

Hon. Oh d'un cuore sleale insopportabile
ardimento! Aver fallito, ricusare il per-
dono, e volere a forza d'insolenza il ca-
stigo!

SCE-

S C E N A Q U A R T A.

*Honorio, Thermantia, Stilicone, Eucherio,
Marcellino.*

Hon. **O**H come giungi opportuno, Stili-
cone, ad aiutarmi a salvar un reo,
che vuole a dispetto de la mia bontà ine-
vitabile la sua rovina. Tuo figlio, questo
perfido figlio, doppo avermi indegna-
mente tradito, segna ancora fuggire,
quando io pregiudicando a la mia giusti-
zia gli apro il carcere, perche sen vada.
Tu che sei Padre, levalo da un p. ricolo,
che egli non teme, & abbi cura cōservar-
gli quella vita, che disperatamente aban-
dona a gl'effetti del mio rigore. Allon-
tanalo da la mia presenza a suo dispetto,
e risparmia al mio offeso decoro la pro-
nuncia d'una sentenza, che è totalmente
contraria a la mia naturale pietà.

Stil. Io, Signore? Ah stimerei d'aver in se-
no l'anima più codarda, che viva, se aves-
se la viltà di proteggere un perfido, un
Traditore. Questo è mio figlio, è vero;
mà il suo vergognoso delitto, à, posso di-
re, sordita la natura, & affogati nel san-
gue i suoi doveri. Come il mio cuore
sensibile a gl'effetti di Padre à veduta
con gioia regnar mia figlia su'l Trono,
l'istesso altrettanto coraggioso nè i riu-
ti del sangue indegno, saprà vedere con

in-

indifferente Eucherio soua d'un Palco .
Se egli mai avesse avuta timidità dal fuggire , non vi sarebbe stata per lui ne ritirata , ne asilo , da cui non lo trahessi per iscannarlo sù gl'occhi d'un mondo attonito spettatore de la mia fede.

Hon. Mirate di grazia Imperatrice qual barbaro destino è mai questo. Noi siamo ambedue, voi dal Padre, io dal figlio, ne le nostre intēzioni traditi. Che occorre, ch'io vi doni un Fratello, e che non osi per amor vostro punirlo, se non trovo, chi ne voglia ricevere la grazia? Il Reo non la vuole, il Padre me la ricusa. E che risolvò? Bisogna confessare in ambedue un grand'eccesso, nel figlio Eucherio un'ostinata empietà, nel Genitor Stilicone un zelo cōtro natura indiscreto! e queste sono le tenerezze dovute al tuo sang e?

Stil. Per obbligo del mio dovere, son tenuto, Signore, a vendicare a dispetto del cuore le vostre offese; se mio figlio, com'egli dice, è innocente, ò si difenda, ò che muoia.

Euch. Hò ancora questa fidanza di poter un giorno comparre qual sono. Siegua, ò non siegua, sdegni quella fuga, ò Padre, che poteva farmi parer Indegno d'esser vi figlio. E se questo nobile sentimento merita da voi qualche grazia permettete, ch'io vi dia un avviso proprio del mio Zelo consueto. Dal vedermi accusato di questo eccesso comprendo, che qualche

sc-

scelerato cospiri, ne posso dubitarne, quando la morte di Zenone lo farà troppo chiaramente conoscere. In così grave pericolo, ò Padre, abbiate cura del mio caro Imperatore, non l'abbandonate di vista per assicurar la sua vita in ogni accidente impenfato.

Stil. Sentite il Fedele! Come ben finge! Come sà ben' affettare l'ira fame! Confessa tù le tue trame, che allora l'Imperatore è sicuro. Mà fa pur quel che vuoi, temiamo poco i tuoi traditori artifici. Felice à scoperta la tua intenzione, e i tuoi complici, due de quali Rufo, e Pompeiano sono già in arresto sicuri. Io era venuto appunto per avvisarve o, mio Signore.

Hon. Col'esame di questi verrà in luce la verità. Mà prima, che io gl'ascolti, risolviti Eucherio di accettare il perdono. Se queste esaminati t'accusano, giuro sù questo Scettro, ch'io farò contro di te inesorabile.

Euch. Saranno false le loro deposizioni, ogni volta, che siano contrarie al candore de le mie opere.

Hon. Ti contenti tù, che a la loro confessione, succeda la sentenza della tua morte?

Euch. Pronunciate, ch'io hò una vita, con che ubbidirvi.

Hon. Che sfacciatagine! Guardie riconducetelo a i ferri. Traditore, tù vuoi perire. Ti condannerò, ti contenterò, e può

Stilicone.

E

esse-

essere, che cercando pietà, non la ritrovi.

S C E N A Q U I N T A.

Thermantia sola.

CHe posso io temere di più spaventoso per colmo di mie sciagure, ò Cieli. In sconvolta tutto il mio sangue, tradito dal Consorte, punita nel Fratello, vendicator troppo severo nel Padre, minaccia di non quietarsi, se prima non affoga nel duolo questa misera vita. A quali angustie sei ridotto povero cuore! A quali spaventi sei riservata Thermantia infelice! Non può salvarsi il Fratello, che non pericoli lo Sposo; non può esser questi in sicuro, che l'amato Eucherio non cada. O' sia l'uno, ò sia l'altro son divisioni a l'anima troppo crude, che non l'afficurano di sopravvivere a così funeste disventure. Mà per questo dourò avvilitimi? Eh che poco degne d'un Regio coraggio son queste lacrime, sono debolezze più da Thermantia, che da Imperatrice. Cerchiamo se si può a le minacciate rovine riparo, e non si perdiamo in pianti, figli d'anima debole, e sfoghi inutili d'un avvilito dolore. Perche dubbiosa la reità d'Eucherio può ancora col tempo, come spero venire in chiaro, mettiamoci a coperto da le insidie straniere. Egl'è mezzo scansato pericolo, che è previsto. Come

che

che la Guardia del corpo, può essere subornata da traditori, farò che di segreto nascosa nè le mie stanze milizia fedele, sia pronta al bisogno, e con soccorso nõ aspettato trauerfi i disegni de' Congiurati. Chi sà? Partito improvviso, è sovvente il più accertato. Se il colpo riesce, questa avvedutezza più che di Donna, mi renderà più degna di Honorio, e farà conoscere, che la figlia di Stilicone, come hà avuto merito di otte nerlo, hà anche accortezza da conservare l'Imperio.

S C E N A S E S T A.

Galleria.

Stilicone, e Muziano.

Muz. Pochi momenti Sig. han da decidere la nostra sorte. Impazienti di tardare a questa notte i Congiurati, timorosi di qualche accidente, che loro si opponga, nõ istaranno più ore a dar fuoco a la mina. Rischio per rischio è poi meglio così. Come che è mezzo scoperta la Trama, potrebbe trovarsi un secondo Zenone, che tentasse l'impunità. Può succeder ancora, che l'Imperatore entrato in sospetti dello strepito, che à fatto questo falso à l'armi, cambiasse appartamento, e fallissero le dispositioni. Con questi motivi essendosi saputo, che Honorio è a segreto cõ Eucherio nel suo Gabinetto per

E 2

FA

ritrarne da lui la desiderata confessione del fallo opposto, è parsa ad ogn'uno favorevole la congiuntura. S'avanzaranno ben venti i più arditi de' Nostri a fare il colpo, e resterà con questo vostro figlio assoluto. La guardia per la maggior parte è corrotta, la Gente di Corte, è quasi tutta a nostra divozione, e quei pochi, che possono far resistenza, saranno da la forza, e da pugnali ribbutati, atteso che il restante del nostro partito, avendo occupati i posti di Palazzo, accorrerà al pericolo di qualche improvviso tumulto; cò che l'impie è bene disposta, e quasi sicura.

Stil. E' bene il tutto ordinato. Tu restavi attento, che io perseguitando un Figlio, tradissi i sentimenti più teneri de la Natura. Mà senza questa ferezza, non venivo a fine del tentativo. Bisognava, che io a qualsivoglia costo non mi rendessi sospetto, e facessi contro il mio sangue per adormentare i sospetti de la mia fede.

Muz. Vi confesso, che è stata fina una Politica di tal derrata. Sul supposto medesimo, che voi fingeste, pure me ne sentiva l'anima inorridita, tanto era ben espresso il personaggio.

Stil. Che poteva io sperare, se fosse mai seguito il mio arresto? Gl'amici abbandonati di condotta averian pensato a se stessi, & ognuno a costo del mio pericolo si procacciava lo scampo. Bisognava affettar di perire, chi non voleva perire.

Muz.

Muz. Ne vedo l'effetto. Mà non posso capire, come essendo voi stato da Zenone tradito, abbiate saputo sì bene rivolgere a vostro prò il tradimento. Intendo, che bisognava levar di mezzo quell'infedele. Mà quando viddi Felice arrestato, e che egli fù costretto confessare il delitto, vi giuro, che l'anima mi tremò tutta nel petto, per lo spavento del vostro pericolo.

Stil. Fà conto, che tutto il seguito andava per appunto d'accordo. Felice arrestato doveva affettare il costante, e poi a forza di minacce accusare mio figlio. Da questa finzione ne succedeva, che nominando egli per complici tutti quelli, che potevano mettere ostacolo al mio disegno, con farli fermare m'assicuravo di loro. E così essendo il tutto secondo le mie disposizioni accaduto, spero vedere il resto, cioè a dire, mio figlio con in Capo il Diadema. E se allora la superba Placidia riuscirà Tacciamo, che ella vien quà. Vanne via Muziano, può bisognare altrove la tua persona. Da la tua diligenza il tutto attendo.

Muz. Vado risoluto d'impiegare per voi fino l'ultima stilla del sangue.

S C E N A S E T T I M A.

Placidia, e Stilicone.

Plac. **E** Voi siete qui, quando è tempo di soccorrere a pericoli del vostro

E 3

Eu-

Eucherio, e chiarire le frodi ordite contro la sua Innocenza? Questo è l'interesse, che voi avete del vostro sangue, d'un vostro Figlio? Stravaganza pari, chi potè concepirlo? Poco fa vi mostrate il più voglioso di perderlo, & ora, che si offre la congiuntura di publicarlo Innocente non l'incōtrate? Sapete pure, che di quanti Felice hà nominati per complici, niuno v'è, che mostri debolezza nè l'accusarlo? Anche à frōte de'supplicii, ognun nega l'attentato, & uniformi nel deporre, assolvono Eucherio, di cui esaltano la sempre conosciuta lealtà.

Sti. Son così infelice, che dubito d'esser tradito dal mio medesimo operare; E come un Padre è sempre Padre, nõ vorrei, che aparisse troppo interessata la mia pietà.

Plac. E non temete, che paia crudele la vostra fierezza? Non siete già così poco autorevole in Corte da non potere adoperarvi senza discredito. Muovetevi, se così è: Rimettasi alla tortura Felice, se li cavi a forza di bocca l'ordine veridico de la congiura, e si renda l'onore a l'innocēza accusata. Costui, o dica il vero, o il falso, deve esser sempre punito. Omicida di Zenone, bisogna ancora, che se l'intenda cō chi à comandato il delitto. Quando vedrà il suo supplicio sicuro, averà per sollievo strascinar i veri complici ne la propria rovina. Fate così, vi sarò debitrice di quella gloria, ch'io n'attendo,
fa-

facendo conoscere a l'Imperatore, che Placidia ne la scelta de'suoi affetti non sà ingannarsi.

Stil. Assicuratevi Principessa, che se io condanno Felice al supplicio, accelero a mio Figlio il destino. Con tutto questo non mancherò a le mie parti. Già l'Imperatore sorpreso, che Pompeiano, Straton, e gl'altri non concordano contro di Eucherio, l'ha richiamato al Gabinetto per di nuovo esaminarlo. Si farà tanto, che resterà sviluppato questo gran nodo. Il Cielo è troppo giusto: Non lascerà perire, chi non hà errato.

S C E N A O T T A V A .

Placidia, Stilicone, e Lucilla.

Luc. **A**H Principessa! Ah Signora.....

Plac. **A**Che novità Lucilla? Che son questi gridi? Presto parla!

Luc. Non v'è più che dubitare. L'ingrato d'Eucherio.....

Stil. Chedici? E ben?

Luc. A'finalmente fatta scoppiare la sua perfidia.

Plac. Come? In chè modo? Quando? Sbrigala, che mi tormenti.

Luc. Sì, Signora, Eucherio da una truppa di Parricidi assetati del sangue d'Honorio, l'ha fatto assalire, e penso, che già sacrificato al lor furore quel buon Monar-

ca, averanno messo l'Imperio sotto il comando d'un traditore.

Stil. O' sceleragine, ò perfidia a tutti i Posterì detestabile! E non v'è più rimedio Lucilla? Poss'io far nulla per soccorrere l'Imperatore?

Luc. Saranno superflui, ò Sig. i vostri sforzi. Già lo scelerato trionfa, e credo, che l'Imperatore abbia finiti i suoi giorni.

Plac. Mio Fratello è morto?

Luc. Da quello ch'io sono per dirvi, fate i vostri conti, se v'è più da sperare sù la sua vita.

Stil. Morto l'Imperatore? Dì sù presto quel che ne sai?

Luc. Io passava appunto dal suo appartamento, quando una truppa furiosa d'armati venendo sù per le scale presentossi a l'Anticamera. Accorsero alcune guardie in difesa, e furono subito da Congiurati trafitte.

Plac. Oh Cielo!

Luc. A questo spettacolo resa immobile dallo spavento, vedoli aprire con violenza la porta, e sicuri di non trovare più ostacolo a loro scelerati disegni, sento che gridano ad alta voce, muoia Honorio, e viva Eucherio.

Plac. Infame! Traditore!

Luc. Marcellino col poco avanzo de' suoi trovandosi vicino al Gabinetto, n'occupò la porta, essendovi dentro con l'Imperatore il colpevole, che d'ordine d'Honorio

era

era quivi stato condotto: Ora m'immagino disputeranno quei pochi fidi cò valore la vita; mà che possono contro tanti assassini? Val poco il coraggio, dove il numero opprime. Per me son fuggita tutta fuori di me, & hò corso un pezzo per il Palazzo, senza sapere dove m'andassi, tanto m'è spaventata quest'abominevole, e fiero eccesso d'un cuor ingrato.

Plac. Oh povero Imperatore! Hai pur finalmente servito di Vittima a la rabbia de tuoi crudeli Nemici! Il colpo è fatto: E tù mio cuore troppo tardi conosci gl'inganni d'un Traditore Infedele al mio amore, Infedele al mio sangue, Infedele al suo Principe, à finalmente eseguito l'indegno; Et io forse sono stata causa del suo Parricidio; che se non l'aveffi con la mia protezione assistito, prevenuto da la pena, che meritava, non farebb ora in istato di farmi piangere la mia sciagura.

Stil. Condonate, ò Principessa, a lo stordimento, che mi cagiona un tanto eccesso, il mio silenzio. Vedo l'effeto di questo barbaro tradimento, e ne l'orrore di pensarlo perdo il discorso. Da quello, ch'io penso Operare, vedrete, se averò a cuore le vendette del mio buon Padrone, e quanta parte mi prenderò in questo indegno procedere.

S C E N A N O N A.

Honorio, Stilicone, Placidia, e Lucilla.

Hon. **C**Oraggio Stilicone! Non più timori. Col favore del Cielo, eccomi sano, e salvo fuori d'ogni pericolo, liberato per la Dio grazia da le mani de' Traditori.

Plac. Ah mio Signore: E' pur vero, che siete vivo!

Stil. Mio Principe.....

Hon. Vieni ne miei amplessi, o caro Amico; A la tua fede queste tenerezze son dovute. M'offeristi nel tuo figlio una vittima.

Plac. Ah per questo figlio, per questo indegno da mè protetto, otterò io Sig il non meritato perdono? Confesso, che ingannata da le sue lusinghevoli maniere.....

Hon. Che dite Sorella amata? Voi sola siete stata indovina. Eucherio è il più fedele, il più obligante Vassallo, che vanti questa Corona; e mai l'impostura armò il suo veleno contro la più pura Virtù.

Plac. Come? Non è egli, che ridat l'Imperatore, à fatto conoscere al mondo l'ardimento de' suoi pensieri?

Hon. Anzi è egli, che hà difesa questa vita, che senza lui fora stata vittima di spade assassine. Fù egli è vero da congiurati acclamato; ma la sua fedeltà deludendo a costo del proprio sangue le loro ingiuste

spe-

speranze, me lo fè conoscere con giubilo del mio cuore innocente?

Stil. Mio figlio è senza colpa! Ah Signore permettete isfogamenti dovuti al giubilo impaziente de l'anima: Lasciate ch'io vada ad abbracciare il fido sostegno del mio cadente onore.

Hon. Fermati Stilicone, sarà egli frà poco a ricevere gl'applausi condegni alla sua gloriosa Virtù.

Plac. Mà Signore; Conoscete voi poi il vero Autore del tradimento; di chi si deve temere, e per chi?

Hon. Quest' unica circostanza resta ancora a sapersi. Mà la cōfessione di due assassini, arrestati per divin favore ne l'esecuzione del loro delitto, paleserà quãto da cospiratoris'è ordito. Dovete sapere, ch'io mi trovava per meglio esaminarlo da solo a solo col nostro Eucherio. Non ero però così solo, che non fosse a miei ordini una squadra segreta di prodi vassalli introdotta senza rumore da l'Imperatrice, che temendo de' miei pericoli gli avea, senza farmene parte ne le nostre stanze disposti. Marcellino Capitano de le mie Guardie mede simo ignorava questo rinforzo, e non avendo seco, che due soldati, si sarebbe trovato in necessità di lasciarmi senza difesa perire.

Stil. Non può negarsi ne la Providēza il genio tutelare de' Monarchi; e per vicin-pesate, dove meno speravasi, nasce al pe-

E 6

ri-

ricolo il suo contrasto.

H5. In questo stato di cose, entra tumultuosa una turba di cōgiurati, che con un misto di gridi affordando il cōtorno sorpresero il nostro spirito mal consapevole de' loro pensieri. Marcellino si oppose, ma con poco profitto sperabile da la sua debolezza; quando tutto ad un tempo ecco uscire con un coraggio spaventoso il tuo Eucherio, che tolta ad uno de' assalitori la spada, e cacciatosi cō impeto cōtro a più arditì, tramandando da gl'occhi un illustre furore, *che è viva Eucherio gridava, che muora l'Imperatore? Addietro traditori: & in fsetto la minaccia fù accōpagnata da l'opera. Non dava colpo il suo braccio, che non costasse una vita. Ei fè macello di quanti si opposero. Dove trōca, dove atterra, dove uccide, a segno, che in poco tēpo a forza di sì gran colpi restò superiore di numero la mia difesa.*

Plac. Cieli pietosi; Quanto è adorabile la Tessitura de le vostre disposizioni.

Hon. Era ormai stanco di ferire il mio difensore, quādo rivoltatosi verso di me tutto brio, è troppo nobile, disse, ò Sig. questa morte per a sfassini; Vediamo di riservarne alcuno a le mani del Carnefice, e quando sarà sotto l'orrore de' tormenti, m'accusi allora, e convinca Eucherio di fellonia. Ciò proferito, nulla più bada, che a disarmarli; essi li vanno incontro per ottener la morte. Il coraggioso glie
la

la risparmia per più punirli. Si danno finalmente a la fuga, che profeguita da Marcellino, e da lui, mi lascia sperare, che non tutti si saranno sottratti a le prove di così fedele valore.

Stil. Non è ancor dunque terminato il conflitto? Deh lasciatemi partire, Signore, che voglio ancor' io partecipare l'onore di così onorata vittoria. M'arrossisco in solo pensare, che voi abbiate avuta altra difesa, che del mio braccio. *Parte.*

Hon. In fine con lampi di gloria, si è resa illustre l'Innocenza di Eucherio; Et io spero, che voi mia Sorela, avendo dati segni di non aborrirlo....

Plac. Parliamo d'altro Signore: Io sono ancora tutta bigottita per il grande accidente. Voi vivete; è scansato il pericolo, mi basta per ora così.

S C E N A D E C I M A.

Marcellino, Honorio, Placidia, Lucilla.

Mar. S Ignore.....

Hon. S E così, com'è andata? I traditori averanno finalmente deposte l'armi, & incalzati da Eucherio si saranno resi?

Mar. De trè ultimi fuggitivi due ne sono restati prigionì; il terzo postosi un pugnale nel petto cò le sue proprie mani uccise. Ma oh Dio! Potrò io esser nuzio infausto d'una crudele disavventura?

Hon.

Hon. Fati, che farà mai? Dourò io sempre vivere frà timori?

Mar. Tremo Signore a dovervelo riferire. Mà che ferve prolongare il funesto racconto? Eucherio è morto.

Hon. Eucherio è morto? Oh Principe il più compaibile frà gl'Infelici! Finisci, finisci ò Marcellino, di trapassare questo cuore, e dimmi com'è seguita catastrofe così funesta.

Mar. Con quell'istesso ardore, con cui Eucherio combatteva sotto i vostr' Occhi, diedesi a perseguitare l'avanzo de' fuggitivi. Sdegnato, che i miei volessero accompagnarne il suo portentoso valore, egli solo prevenne l'assalto, e di sua mano ne fè due prigionieri. Intanto una larga ferita, che egli aveva ricevuta nel destro fianco, spandendo nel caldo de la pugna copia di sangue, l'assievolì d'improvviso, e destituito di forze, lo fè cadere semivivo nè le mie braccia. Accorse a quei gridi l'Imperatrice, che veduta da lui dar Ordini solleciti perchè fosse soccorso, con placido sembiante così le disse: *Io muoio Imperatrice, e muoio soddisfattissimo, perchè prima di morire hò avuta fortuna di far conoscere, ch'io non meritava il titolo di Traditore. Io hò amato, lo confesso, e d'un amor così insolète, che per questo delitto solo mi conveniva la morte. Il Cielo giustissimo à fatto più che io non sperava. Castigando il mio ardimento hà conservata la mia glo-*

gloria, concheiomi lusingo d'averne la tomba, un dolce riposo, per sapere che la mia Principessa..... Sul finire di questo Nome spirò, & Amore, che era stato per avventura l'anima del suo vivere, volle aver questa gloria di rubbare a la morte, anche l'ultimo respiro del Cuore.

Hon. Placidia, Trionfiamo. I vostri rifiuti, e i miei sospetti, hanno finalmente avuto il suo effetto: Il bravo Eucherio è morto. Ah che il generoso non à voluto sopravvivere ad un affronto sì grande. Stimato vile da voi, stimato Reo da me, à stimata più decorosa a fronte di queste ignominie la morte. Povero Eucherio.

Plac. Non è più tempo di tacere. A dispetto di quell'Orgoglio, che m'à fin ora nel petto soffocato l'amore, bisogna far giustizia ad un Eroe, che avendo meritati i miei più fervidi affetti, à provata disgrazia della morte più fiera la disgrazia di non saperlo. Ah la sù dove sei, che ben ti spero sù gl'astri, bell'anima se m'ascolti, ricevi quantunque tardi, ò tù mi vogli pentita, la confessione de' miei pensieri, ò tù mi vogli punita, la tenerezza de' miei sospiri. Ti amai, caro Eucherio ti amai, e così altiera qual sono, confesso, che il rossore di dovertelo dire, vien superato dal dolore di non avertelo detto. Tù non morivi, se conoscevi il mio cuore, perchè ben vedo esserti poco difeso da tuoi Nemici, mentre nò sapevi, come difenderti dal

dal mio rigore. Non era mortale la tua ferita se non l'avvelenava la mia fiera-za, la quale è stata ben grande, se co'l morire solamente ai potuto ammollir-la. Eccone i Testimonii sù le pupille; Ec-co il mio cuore che conoscendo finalmè-te la sua ingiustizia, e nõ ne potendo più soffrire i rimproveri, disfatto in pianti se ne parte dal seno. Oh spasimi! oh affan-ni! oh strazii! oh pene! oh Eucherio!

SCENA UNDECIMA.

*Honorio, Placidia, Stilicone, Marcellino,
e Lucilla.*

Hon. **E'** Pur frazia, Stilicone, la fiera-za de la fortuna! Tuo figlio à fatta conoscere la sua Innocenza, mà tuo fi-glio non è più vivo; E parmi di sentirti sotto voce rimproverarmi, che se io son vive ancora, t'è costata ben cara la mia salute.

Stil. Signore, mio figlio è morto. Questo pensiero è così fisso nè la mente d'un Pa-dre infelice, che nulla penso, fuori che al mio destino. Se però voi sapeste quel che mi costa la vostra vita, se ora v'inte-nerisce la pietà, allora vi stordirebbe l'orrore.

Hon. Negar non posso i tuoi doveri al tuo giusto dolore, che à la radice nel sangue. Sappi però, che il mio ardisee disputar di

te.

tenerizza col tuo; e se mai fosse vero, che una giusta vendetta possa recar sol-lievo....

Stil. Sì vendetta, sì; Mà bisogna sentire sopra di chi an da caderne gl'effetti. Sap-piate sig. che un tempo, negar nol pos-so, v'ammai Ebbi per unica gloria de miei pen-neri sacrificare a vostri interessi la vita e n'è Testimonio quel sangue, che cento volte frà le battaglie in vostro ser-vigio hò versato. Inf irandomi allora per voi nobili fiamme l'amore de la virtù, ebbi tutti quei sentimenti in servirvi, che possono rendere un'anima stimabile, e gloriosa. Giunto al possesso di questa fa-ma, potevo dirmi felice; e lo farei anco-ra, se un invidioso destino nè la nascita fatale d'un figlio, non avesse in me estinti i semi de la virtù. Fattomi idolo di quell'oggetto sacrificai a lui, e l'onore, e la fe-de. O' fosse il mio amore, ò la malignità de le Stelle, parvemi vergognoso non aver tanto coraggio, da dargli un Re-gno; e però porta to da gl'impeti d'una cieca passione, senza consultare l'onesto, volli farlo a costo di vostra perdita, Im-peratore. Tanto deliberai, tanto eseguij, & è poco mancato, che non mi sia sortito l'intento.

Hon. Sogno, o son desto? Stilicone: poss'io temere, che il tuo dolore giunga a i delirii?

Stil. Non deliro, Imperatore, non deliro.

Da

Da la franchezza con cui confesso il mio delitto, giudicherai l'atrocità del mio duolo. Per inalzare questo figlio al grado dove ti trovi, tutto hò ardito, tutto hò tentato, tutto hò perduto. Ingrato a tuoi beneficj, al tuo amore, hò violata ogni fede; hò tradito il mio Onore; hò travolti i diritti del dovere; hò vituperato il mio sangue; hò denigrata la mia riputazione; hò rotto il corso a la mia fortuna, e mi sono acquistato il titolo infame di Traditore. Ciò non ostante, Eucherio è morto.

Plac. Che finzioni son queste?

Hon. Compatisco il trasporto di quest'Anima adolorata. Stilicone era buon Padre, e la perdita di un Figlio teneramente amato, lo porta con disperato cordoglio a stravaganze.

Stil. V'ingannate Sig. Non à occasione di fingere, chi avendo in un figlio sì caro perduto il tutto, nulla più spera, nulla più teme. I sicarij restati nè le vostre mani vi confermeranno questa dura verità. Per metter in Trono Eucherio ignorante di questa pratica, disposi una ben'ordinata congiura, quale da Zenone è noto, se ben nõ per intiero scoperta, fù egli da Felice di mio ordine pugnalato. Stimai bene caricare l'Innocenza d'Eucherio, perchè voi del mio finto zelo, come assicurato, mi lasciate perfezionare, ciò, che aveva stabilito la mia ambizione. Il fat-

to è andato come sapete. Prendete pure di mè quella vèdetta, che più v'aggrada. Inventate strazj, e tormenti, la morte di mio figlio gli à superati già tutti. Di Padre mi vedo cambiato in suo carnefice. Voleva sollevarlo su'l Trono, l'hò precipitato nel sepolcro; e per giusto castigo di quel Cielo, ch non favorisce i disegni de'sclerati ritorna contro il meritato Parricidio. Per il Figlio hò peccato, sono nel figlio (così volete o Stelle) punito. Imperatore doppo queste notizie, sò quello mi è dovuto. Vado ad attenderlo; avendoti ancora ne le mie disperazioni, questo rispetto, di levarti dinanzi gl'occhi quest'orribile ogetto.

Plac. Seguitelo Marcellino: Tutto si può temere da un disperato.

S C E N A D U O D E C I M A .

Honorio, Placidia, Lucilla.

Hon. **M**ia Sorella! Quale colpo di fulmine, è piombato sopra il mio capo ad abbissarmi nel fòdo dell'orrore? Son io Honorio, ò chi sono? Abbandonato, tradito, e da più cari infidiato son ancor salvo? Io perdo Eucherio, e cercando l'affassino de la sua gloria, e de la mia vita, lo trovo nel Padre? Oh inclemenza di fati avversi! Oh nobile figlio; Oh Padre troppo ambizioso! Trovossi egli

mai cuore più angustiato da l'affanno del mio? Due oggetti contrarii ugualmente mi tormentano, e m'addolorano. La fede de l'uno così mal remunerata mi fa arrossire; il delitto de l'altro, che bi fogna punire, m'accora. A mai Stilicone a pari di mè medesimo, co'l virtuoso Eucherio divisi il cuore, e di due oggetti già così cari, uno à finito di vivere, e l'altro è traditore. O generoso figlio di sconigliato Padre! lo devo placare, lo sò, con vendetta memorabile la tua ombra; mà fammi sapere qual sangue posso versare per sodisfarti? Se tù vuoi il sangue de' Colpevoli, nõ ti posso offerire, che quello di tuo Padre: mà l'offerirtelo, non placherà la tua anima, che dovunque si trova, non potrà obliare, che fù generosa, e che Stilicone, ancorche Traditore fù Padre.

SCENA DECIMATERZA.

Honorio, Placidia, Marcellino, Lucilla.

Mar. **S**tilicone non vive più. Appena fù degli di quà pochi passi lontano, che rivoltatosi verso mè, che lo seguiva. *Voglio esser ingiusto, mi disse, sino a l'ultimo Spirito. Conosco, che il mio reato vorrebbe, ch'io mi serbassi a dar le pene dovute frà più lunghi, e vergognosi tormenti, mà l'estrema ingratitudine di questo cuore, che cò rimorsi furiosi mi caccia, non può soffrire altri di*

me Carnesice, che me stesso. Cid detto cacciassi uno stilo nel cuore, e finì.

Plac. Si è reso quest' Uomo esempio d'ammaestramenti per un ambizioso Ministro di Stato. Se la fortuna secondava il suo ardimento, guai al vostro capo, ò Signore. Mà quelle imprese, che non sono appoggiate a la virtù, poco buon esito possono sperare; che non protegge il Cielo gl'iniqui.

Non. Il suo delitto resta punito; mà non però cancellato il disonore. Per quanto diversamente gli habbia fatto credere il suo rimorso, quel ferro, che l'ha trafitto, non gli à reso il suo onore. Mi sento l'anima tutta commossa; non m'abbandonate in questi torbidi di spirito, Sorella amata, abbian perduto ambedue, perdendo Eucherio, e nõ può trovar il mio dolore miglior lenitivo, che accoppiando a le vostre lagrime il mio cordoglio, sodisfatto di trouare chi mi secondi in un'affanno sì ragionevole.

Plac. Con voi ne vengo, Signore. Così oppressa dal duolo, sento il mio cuore, che ne meno ardisce mandar sospiri per tema, che l'anima s'accompagni con loro.

Mar. Gran fatalità d'accidenti!

Luc. Gran malignità di destino!

SCENA DECIMAQUARTA.

Thermantia, e detti.

Ther. **M**io Sig. la tragedia non è finita. L'essere meno Infelice d'un Fratello, o di un Padre ha in se qualche cosa di felicità, che il destino si lascia intendere di non voler ne la mia stirpe. Dà che i miei occhi videro due cadaveri, hanno imparato come chiudersi, & io mostrerei di non avere simpatia co'l mio sangue, se ne trattenessi una part. prigioniera dentro le vene, quando tutto il rimanente è versato. Ah caro Padre, ah generoso fratello? Voi cedeste ad un barbaro fato, e m'insegnaste morendo, che non è ragione restàdo in vita far disonore al vostro coraggio co'la fiacchezza di non saper morire. Vi sieguo, Anime generose, vi sieguo; e già che il mio dolore è sì debole, che non à forza d'uccider mi, ecco che la mia mano. . .

Hon. Che disperati furori Thermantia? non è ancora a bastanza allagata questa Reggia co'l sangue, e non hanno ancora le stelle finiti còtra di me i loro perfidi influssi?

Ther. Fi ira no, Signore, come il sangue di Stilicone si è sparso tutto per sodisfare a i furori d'uno spietato destino.

Hon. Deh non vogliate, o cara, più affliger quest'anima pur troppo perseguitata da

una

una sorte Inclemente. Viva la mia Thermantia, e sappia che il delitto d'un Padre non è mai per derogare a i meriti d'una figlia, che è parte amata del mio medesimo cuore.

Ther. La figlia d'un Traditore, non può esser cuore di chi è tradito.

Hon. Mā la Sorella d'Eucherio può conservare le tenerezze in chi si conosce a quel estinto valore obligato di tutto l'essere.

Ther. Chi à cuore da sopravvivere a suoi disonori non è degno d'esser vissuto.

Hon. E poco coraggiosa quell'anima, che non sà essere superiore a gl'affronti de la fortuna.

Ther. Toccano troppo su'l vivo, quando offendono in un puto la virtù, e la natura.

Hon. La virtù o viva, o morta è sempre virtù. La natura è sogetta a gl'accidenti, mā senza colpa di chi li prova. Per questo io non mirerò in voi Consorte ad rata, le memorie di Stilicone. Eucherio farà l'oggetto, che vi presenteranno i lineamenti del vostro semblante: E però vi priego a vivere, perche il mio cuore in tante afflizioni possa almeno consolarsi con l'immagine del trapassato amico. Come i meriti di quest'Illustre Fratello, possono abolire ogni gran demerito nel di lui Padre, così gli affetti contribuiti ad una degna Sorella, potranno render paga di una scarsa ricòpenza la mia gratitudine, che sodisfarà a se stessa, quando per testimo.

nio

nio d'aver amato Eucherio, onorerà con tutti i rispetti dovuti Thermantia.

Ther. Questa, ò Cieli, è de le vostre perfectioni la più terribile; voler, ch'io viva a dispetto del mio disperato dolore. Vivasi dunque, vivasi, ed il potente scongiuro fattomi per vn Fratello, per la di cui morte sospiro, facciammi al di lui merito sacrificare quell'odio, ch'io porterò a la medesima vita.

Plac. Accomodiamosi, generosa Cognata, a le Superiori disposizione. La propria sorte, e l'avversa sono arbitri di chi regge le sfere; E non si può senz'empietà ripugnare a ciò, che stabilirono i decreti d'un incomprendibile Provvidenza.

Ther. Facciasi come volete. Stordita da la fierezza del mio cordoglio, viverò senza vivere, che non si può vivere in tanti affanni, senza sentir le angoscie d'invomrire.

Mon. Cose grandi m'è bisognato ve poch'anni che regno. Un Monarca suo più caro tradito; Un Padre per pa tenerezza colpevole; Un figlio più innocente tanto più sfortunato.

IL FINE.



BIBLIOTECA

RACCO
Co
ALC

NA

M